

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Dichiarazioni dei deputati Macchi, Negrotto e Lanciano sul processo verbale.* = *Invio di bilanci dell'Economato generale.* = *Congedi.* = *Seguito della discussione del bilancio preventivo del Ministero dell'interno pel 1872* — *Osservazioni del deputato Oliva sui sifilicomi* — *Al capitolo Ufficiali della pubblica sicurezza, i deputati Crispi, Bruno, Avezana, Florena, Arnulfi, De Caro fanno istanze diverse, ed osservazioni sulle compagnie dei militi a cavallo della Sicilia* — *Dichiarazioni e risposte dei ministri per l'interno, e per la guerra, e del deputato Minghetti* — *Approvazione di tutti i capitoli e del progetto.* = *Discussione generale del bilancio preventivo per l'entrata* — *Proposizione del ministro per l'interno, per la concessione dell'esercizio provvisorio per due mesi per questo bilancio* — *Osservazioni sull'applicazione della legge di contabilità, dei deputati Asproni, Mellana, Sineo, e dichiarazioni e risposte dei ministri per l'interno, e per le finanze, e del deputato Corbetta* — *Si elimina il capitolo 53, e si approva l'articolo 1 coll'emendamento del ministro per l'interno, e quindi gli altri due.* = *Discussione dello schema di legge per una convenzione colla società delle ferrovie meridionali, per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule* — *Obbiezioni dei deputati Ercole e Gabelli, e spiegazioni del relatore Boselli* — *Approvazione dell'articolo.* = *Votazione del disegno di legge per la riammissione del generale Sirtori, dopo alcune osservazioni del deputato Sineo.* = *Annunzio di un'interpellanza del deputato Oliva.* = *Sorteggio di una deputazione per compiere S. M. il Re.* = *Incidente sullo aggiornamento delle sedute della Camera* — *Proposizione del deputato Asproni* — *Osservazioni e informazioni del presidente, circa i miglioramenti da fare nell'aula e nei locali della Camera* — *Istanze dei deputati Griffini e Rattazzi, e osservazioni del deputato Bonfadini* — *Si delibera l'aggiornamento fino al 15 gennaio.* = *Approvazione a squittinio segreto dei tre bilanci, colla facoltà dell'esercizio provvisorio per quello dell'entrata, e dei due disegni di legge oggi discussi.*

La seduta è aperta al tocco.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul processo verbale.

MACCHI. A nome di parecchi nostri colleghi, i quali non dirò che siano tra i più diligenti, per non fare torto ad alcuno, ma che certo sono fra i più assidui alle sedute del Parlamento, debbo fare una dichiarazione a proposito della seduta di ieri sera. Essi amano sia noto che, se ieri non sono venuti, è solo perchè erano nell'impossibilità materiale di venire.

È vero, essi dicono, che è dovere di ciascun deputato d'intervenire ad ogni seduta della Camera; ma è vero altresì che il deputato ha il diritto di sapere in tempo quando le sedute si tengono.

Ora io faccio appello alla buona fede ben conosciuta di tutti i miei colleghi perchè dicano se non poteva darsi che molti di noi ieri sera fossero già usciti dall'Aula quando improvvisamente, a seduta fi-

nita, la Camera in scarsissimo numero ha deliberato di tenere seduta alla sera.

Io ho detto questo a scarico di parecchi dei nostri colleghi che ieri sera con molto dispiacere non hanno potuto trovarsi presenti alla seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha pure facoltà di parlare sul processo verbale.

NEGROTTA. Ieri sera, quando si è fatto l'appello nominale, alle ore 9 e mezzo, io, che mi trovava in principio della seduta al mio posto, ne uscii soltanto un momento per salire negli uffici della Camera.

Quando venni prevenuto che si stava facendo l'appello nominale, scesi difilato alla Camera e mi presentai all'onorevole Massari, il quale era ancora al suo posto, e gli chiesi che non volesse tenermi per assente, perocchè io era qui; ma egli mi rispose che, appunto per darmi una prova di amicizia, non mi voleva iscrivere tra i presenti, perchè nel momento dell'appello io non mi trovava nell'Aula.

Io credo che questa prova d'amicizia che l'onorevole Massari volle darmi potrebbe meglio qualificarsi come un *summum ius*, tanto più che, come d'uso, nessuno di noi è stato avvisato che si stava facendo l'appello nominale.

Trovo poi anche giustissima l'osservazione dell'onorevole Macchi, in quanto che molti tra gli onorevoli nostri colleghi, i quali per avventura non si sono trovati presenti alla seduta di ieri sera, era difficile che avessero potuto sapere che alle otto di sera doveva aver luogo la seduta straordinaria della Camera, che è stata deliberata alle 6 della sera stessa.

Quindi io faccio istanza all'onorevole presidente perchè, prendendo atto di questa mia dichiarazione, voglia ordinare che ne sia fatta menzione nel verbale di quest'oggi.

LANCIANO. Pregherei la cortesia del signor presidente di farmi sapere se si intende di far pubblicare sulla gazzetta ufficiale il risultato dell'appello nominale di ieri sera.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato sin da ieri sera che sarebbe stato stampato.

LANCIANO. Per le ragioni esposte dagli onorevoli preopinanti trovo questa misura, mi permetto di dire, non troppo regolare, perchè moltissimi ignoravano effettivamente che si sarebbe tenuta seduta ieri sera.

PRESIDENTE. Ella può dire che non è molto regolare, ma io debbo supporre che, quando la Camera prende una deliberazione, i deputati siano presenti e lo sappiano. Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale della tornata precedente s'intenderà approvato.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle due seguenti petizioni:

52. Girauo Giuseppe, residente in Torino, cambiavalute e negoziante di fondi pubblici, lagnasi che siagli stato interdetto l'accesso alla sala della Borsa di quella città, e fa istanza per l'emanazione di provvedimenti a guarentire da ogni impedimento la libertà dell'accesso alla Borsa di commercio.

53. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Vicenza invia un esemplare di una rimostranza di quel consesso contro il proposto aumento del dazio sul caffè.

PRESIDENTE. L'onorevole Trombetta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

TROMBETTA. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione numero 52, colla quale Giuseppe Girauo chiede, nell'interesse generale dei negozianti, venga modificato il regolamento della Borsa di Torino, e sia preclusa la via agli intrighi ed all'arbitrio.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per affari particolari: gli onorevoli Breda, Carcani e Trigona Vincenzo di due giorni; gli onorevoli Della Rocca, Menichetti e Alli-Maccarani di tre; l'onorevole Calciati di 5; l'onorevole Brescia-Morra di 8; l'onorevole Mandruzzato di 10; l'onorevole Farina di 15; l'onorevole Zarone d'un mese e l'onorevole Guerzoni di tre giorni per causa di malattia.

(Sono accordati.)

L'onorevole guardasigilli scrive:

« In conformità del disposto dell'articolo 6 della legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, 15 agosto 1867, numero 3848, mi pregio di trasmettere a codesta onorevolissima Presidenza i resoconti dei proventi economici del regno per l'anno 1869, i cui risultati finali rilevansi dal qui unito prospetto di liquidazione dei medesimi. »

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'INTERNO PEL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1872 del Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si procederà alla votazione dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), 670,390 lire.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 45,000.

Capitolo 3. Mantenimento dei locali, lire 12,000.

Consiglio di Stato. — Capitolo 4. Personale, 388,960 lire.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 20,000.

Archivi dello Stato. — Capitolo 6. Personale, lire 258,500.

Capitolo 7. Spese d'ufficio, lire 23,500.

Capitolo 8. Fitto di locali, lire 3703.

Capitolo 9. Mantenimento dei locali e del mobilio, e spese diverse, lire 13,000.

Amministrazione provinciale. — Capitolo 10. Personale, lire 6,630,600.

Capitolo 11. Indennità di residenza, lire 165,000.

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 677,520.

Capitolo 13. Spese diverse, lire 58,200.

Opere pie. — Capitolo 14. Servizi vari di pubblica beneficenza, lire 197,550.

Sanità interna. — Capitolo 15. Personale, 15,280 lire.

Capitolo 16. Spese diverse, lire 46,900.

Capitolo 17. Sifilicomi (Personale), lire 66,845.

Capitolo 18. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento), lire 1,032,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NOBILI, relatore. Questo capitolo deve essere diviso, giacchè il Ministero dell'interno ha fatto, dopochè si era già stampata la relazione, un'osservazione giustissima a termine della legge di contabilità: deve detrarsi dal capitolo 18 la spesa di affitto che, essendo spesa fissa, deve figurare in un capitolo separato e che ammonta a 4500 lire; dimodochè il capitolo 18 rimarrebbe con lire 1,027,500, e il capitolo 18 bis sarebbe di lire 4500 col titolo: *Sifilicomi* (Spesa di affitto).

PRESIDENTE. Capitolo 18. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento), lire 1,027,500.

Capitolo 18 *bis*. Sifilicomi (Spese di affitto), lire 4500.

(Questi due capitoli sono pure approvati.)

L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

OLIVA. A proposito di questi capitoli sulla sanità interna, io vorrei muovere un'interrogazione al ministro dell'interno.

L'onorevole ministro dell'interno, rispondendo ad una mia interpellanza, nella passata Legislatura prometteva la presentazione di un progetto di legge per la riforma della legge sulle risaie, per ordinare, secondo lo spirito di quella legislazione, anche i regolamenti o, per dir meglio, le norme alle quali si dovrebbero informare i regolamenti provinciali.

Questa promessa, per quanto alla Camera risulta, mi spiace di constatarlo, non venne mantenuta, eppure le necessità che ispiravano la mia interpellanza e le promesse del ministro, non sono cessate, anzi si resero sempre più evidenti, ed i Consigli provinciali ebbero in questo frattempo ad occuparsi frequentemente di questa questione, e vivissime furono le lotte che nacquero nel seno dei Consigli provinciali, e perseverante l'influenza che il Ministero dell'interno esercitò sulla compilazione dei loro rendiconti a danno della legge.

Basterà citare le discussioni che ebbero luogo nel Consiglio provinciale di Torino. Io me ne appello a quelli che fanno parte di quel Consiglio provinciale e che siedono in questa Camera. Io dunque ripeto la mia domanda e chiedo all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda presentare questo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Il ministro dell'interno non è venuto meno alla sua promessa, poichè le nuove disposizioni che dovranno reglarla la materia a cui allude l'onorevole Oliva sono già state presentate al Senato, unitamente ad altre che riguardano la sanità pubblica in generale.

Fino dall'anno scorso, in sullo scorcio della Sessione, ho presentato al Senato il progetto di Codice sanitario, nel quale avvi un titolo precisamente relativo alla coltivazione delle risaie.

Questo progetto gli fu ripresentato quest'anno e so che la relazione è pressochè ultimata; quindi debbo credere che, prima che la Sessione sia molto inoltrata, il Senato avrà dato il suo voto in proposito, ed io avrò l'onore di riprodurlo avanti alla Camera dei deputati.

OLIVA. Sono lieto di avere dato occasione alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno e desidero che le sue sollecitazioni siano corrisposte anche per parte dell'altro ramo del Parlamento, il quale deve es-

sere egualmente penetrato dell'importanza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. *Sanità marittima.* — Capitolo 19. Personale, lire 329,460.

Capitolo 20. Spese diverse, lire 160,650.

Capitolo 21. Mantenimento dei fabbricati, lire 54,200.

Capitolo 22. Fitto di locali, lire 16,470.

Sicurezza pubblica. Capitolo 23. Servizio segreto, lire 750,000.

Capitolo 24. Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,869,600.

L'onorevole Crispi ha la parola.

CRISPI. L'anno scorso fu votata una legge eccezionale di sicurezza pubblica. Il Ministero l'ha proposta e le Camere l'accettarono nello scopo e nella speranza che la polizia si sarebbe esercitata regolarmente, e che la tranquillità del paese verrebbe ristabilita.

Il ministro dell'interno vi disse allora che mancavano di leggi, e a coloro i quali ne davano la colpa al personale rispose contrariamente e facendo gli elogi dei nuovi subordinati. La legge fu votata; in essa furono aumentate le pene di alcuni reati, furono anzi creati nuovi reati, imperocchè fu proibita la detenzione di alcune armi che i cittadini credevano necessarie per la propria sicurezza; malgrado ciò, la tranquillità pubblica non è ancora ristabilita.

Qui nella stessa Roma abbiamo dovuto notare delle continue aggressioni nelle strade. Qualche nostro collega n'è stato anche vittima, e forse non lo sarebbe stato, se egli avesse potuto portare con sè una di quelle armi che la nuova legge ha proibite.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono sempre state proibite.

CRISPI. L'onorevole ministro per l'interno...

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho detto che le armi cui allude l'onorevole Crispi, cioè le armi insidiose, sono state sempre proibite.

CRISPI. Le armi alle quali io alludo era stato proibito di portarle, ma se ne dava il permesso con licenza speciale. Oggi è proibito pur anche di tenerle in casa, mentre prima questa proibizione non esisteva.

MORINI. Esisteva egualmente.

CRISPI. Quanto alla detenzione non esisteva.

Una voce. Sì, sì, esisteva.

CRISPI. Il porto di quelle armi era proibito; la detenzione, no.

Una voce. Anche la detenzione.

CRISPI. No.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, continui il suo discorso.

CRISPI. La Camera ricorderà che qualche deputato chiese in quella occasione che si desse facoltà al Governo di permettere il porto di queste armi a quelle condizioni e sotto le discipline che si sarebbero all'uopo stabilite. Il Ministero si oppose, in guisa, che

la proposta, fatta da uno dei nostri colleghi, non fu accettata.

PLUTINO AGOSTINO. Per cinque voti.

CRISPI. Che il personale poi sia quello che ha la colpa di tutto quello che avviene, ce ne dà una prova costante la Sicilia. Non c'è reato grave fra quelli avvenuti in questi ultimi tempi in Sicilia, nel quale non siasi trovato complice un qualche agente della polizia. A Campobello di Megara è derubato ed ucciso un percettore; ed è un milite della sicurezza pubblica che ne fu l'autore. A Palermo, viene rubato il pubblico Museo, ed un agente della sicurezza pubblica n'è complice. E perchè tutto questo, signori? Perchè le guardie di sicurezza pubblica vengono reclutate di mezzo a quanto v'ha di peggio nei bassi fondi della società.

E che siano così raccolte vi basti a mostrarlo il celebre processo discusso alle Assisie di Palermo contro un certo Fazio, uomo facile ai delitti, lusingato e sollecitato lungamente dal questore della città, per entrare nelle guardie di pubblica sicurezza. Il questore non avendo potuto ottenere quello che chiedeva, quasi a punizione, tenne sempre fra gli ammoniti il suo candidato, il quale alla sua volta se ne vendicò con un colpo di coltello, onde, le Assisie lo mandarono in un luogo di pena.

Ora io domando (non è un discorso che voglio fare, non ne ho l'intenzione, nè il tempo me lo permette), io domando all'onorevole ministro dell'interno presidente del Consiglio che cosa intende di fare. Dobbiamo continuare ad avere le due forze rivali dei carabinieri e delle guardie di sicurezza pubblica complici spesso di molti reati. (*Interruzioni*)

Complici, vi ho citato due casi, signori...

MINISTRO PER L'INTERNO. È un milite a cavallo.

CRISPI. Le milizie distrettuali di pubblica sicurezza sono venticinque piaghe nella povera Sicilia.

BRUNO. Niente affatto!

CRISPI. Che l'onorevole Bruno creda di no, è una sua opinione; la rispetti chi lo vuole, siamo tutti nati in quel paese e conosciamo le cose e gli uomini di quel paese.

Dunque io domando all'onorevole ministro dell'interno che intende fare dei militi a cavallo e delle guardie di pubblica sicurezza.

Sui militi a cavallo, la mia opinione l'ho manifestata altre volte; è una di quelle istituzioni che non si confanno col secolo.

Ci si dirà: voi ve ne siete serviti. Cotesta è la sola obiezione che mi si può fare, e me la faccio io stesso, e vi risponderò immediatamente.

Quando al 1860 noi ristabilimmo i militi a cavallo non c'era forza pubblica alcuna: era una transazione momentanea e dolorosa che abbiamo dovuto subire, ma quando l'avemmo fatta abbiamo contemporaneamente cominciato ad organizzare un corpo dei carabi-

nieri locali, che, secondo il nostro desiderio, dovevano costituire la sola forza politica della Sicilia. E quando si costituì il Governo regio, i carabinieri furono disciolti e i militi furono conservati.

Dunque io prego il signor ministro dell'interno a volerci dire quali siano, in questo proposito, le sue idee. La Sicilia è uno di quei paesi che dà sempre a pensare appunto perchè ancora in 11 anni la polizia non vi è regolarmente ordinata e ce ne siamo lamentati sempre invano. Quanto alle guardie di sicurezza pubblica io credo che se ne sono lagnate le tre quarte parti del regno, ma io mi limito per ora alla Sicilia, e mi limito, se vuoi, a chieder provvedimenti per i militi a cavallo.

Io prego l'onorevole ministro dell'interno presidente del Consiglio, di voler credere che le mie parole non sono mosseda spirito di opposizione. Io parlo animato dai medesimi sentimenti d'ordine ai quali s'ispira lo stesso onorevole signor ministro. Le mie parole non sono un sindacato, non toccano le persone; io accuso il sistema.

Io voglio perciò credere che, l'onorevole ministro associandosi a me, troverà modo per trarre quelle sciagurate provincie dallo stato deplorabile nel quale si trovano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Comincio a ringraziare l'onorevole Crispi, della moderazione e della cortesia colle quali egli mi ha rivolto alcune domande, e direi anche, alcune censure.

Io cercherò di rispondervi colla maggiore chiarezza e voglio sperare che le mie risposte potranno anche soddisfare l'onorevole interpellante.

Egli prima di tutto ha chiesto: qual frutto e vantaggio ha recato la recente legge sui provvedimenti di sicurezza pubblica, mercè la quale voi ministro dichiaravate avanti al Parlamento di poter ottenere risultati soddisfacentissimi per questo ramo di servizio?

Io rispondo a questa domanda anzitutto col dichiarare che, in quanto a me, sono assai soddisfatto dei risultati che fin qui si sono ottenuti, e credo che essi corrispondano pienamente all'aspettazione del paese. Certamente che gli effetti derivanti da questi provvedimenti non si potevano ottenere quindici giorni, un mese, due mesi dopo che la legge è stata promulgata.

Signori, voi ben comprendete che quando si tratta d'applicare una legge, bisogna naturalmente diramare le istruzioni occorrenti, bisogna stabilire certe norme e certe massime, bisogna preparare, in una parola, tutte quelle disposizioni le quali siano necessarie per poter venire all'esecuzione della legge in tutte le diverse sue parti, ed è quello appunto che si è fatto dal Ministero dell'interno.

Si sono diramate istruzioni molto particolareggiate, perchè se da una parte il Ministero riteneva necessarie alcune disposizioni, più delle consuete rigorose, per

mettere un freno alla esorbitanza ed alla molteplicità dei reati che si commettevano nel paese, dall'altra, doveva pure evitare lo scoglio che per avventura, o per troppo zelo, o per un'interpretazione troppo stretta della legge, alcuni funzionari potessero applicarla in guisa che essa diventasse vessatoria ed anche crudele.

Il miglioramento poi che cominciò a manifestarsi nella pubblica sicurezza tre o quattro mesi dopo l'applicazione di quei provvedimenti, cioè da ottobre venendo a dicembre, io credo che sia abbastanza confortevole; poichè, mentre si lamentava, ed a ragione, che, nonostante la legge di sicurezza pubblica, sì poche ammonizioni venissero date alle persone pericolose, e pochissime poi fossero mandate a domicilio coatto, perchè non constava abbastanza della loro vita criminosa, in questi tre mesi invece si denunciaron 13,465 di questi malviventi. I pretori accolsero 5936 denunce, ne respinsero 282; cosicchè ne rimangono sotto esame 7247.

In tre mesi adunque si è ottenuto questo risultato, mentre prima per un periodo di dieci anni le ammonizioni erano salite a poche migliaia e le condanne a domicilio coatto erano, direi quasi, eccezionali.

Credo che il risultato ora ottenuto sia della massima importanza, poichè, signori, si lamentava, e ben a ragione, che la polizia non fosse atta ad altro che a reprimere e non mai a prevenire. Ognun sa che per prevenire i reati bisogna prima di tutto conoscere quali sono le persone dedite al malfare. Raccolti che sono i dati necessari, questi individui pericolosi vengono legalmente ammoniti e legalmente assoggettati a sorveglianza, sorveglianza che si può così esercitare con sicurezza, senza vessazioni indebite e senza illegalità. Per tal modo si possono prevenire molti reati, che per difetto di sorveglianza si potrebbero certamente commettere.

Un altro grande vantaggio dell'attuale sistema è quello di poter tardi o tosto e, se è possibile, anche immediatamente, addivenire alla scoperta del reato, ed impadronirsi dei colpevoli, poichè è evidente che, essendovi un registro in cui sono notate tutte le persone ammonite, col motivo per cui lo furono, e queste persone essendo classificate secondo la natura dei reati che sogliono commettere, è evidente, dico, che si può immediatamente dall'autorità di pubblica sicurezza, d'accordo con quella giudiziaria, fare delle visite nel domicilio di queste persone sospette, e quindi addivenire alla scoperta dei colpevoli, e ritrovare anche gli oggetti derubati o quelli che servirono a perpetrare il delitto.

In seguito all'ammonizione naturalmente viene poi la seconda ammonizione per contravvenzione all'ammonizione stessa, e poscia l'opportunità della condanna a domicilio coatto.

Or bene a domicilio coatto vennero condannati, dal giorno in cui venne attuata la legge che votaste nella

Sessione scorsa fino al dì d'oggi, circa 360 individui.

A questo riguardo debbo pure render conto del modo con cui si procede prima di emanare il decreto di condanna a domicilio coatto.

Queste proposte vengono fatte dal prefetto in seguito alla constatata infrazione dell'ammonizione: al Ministero sono sottoposte a rigoroso esame, e quando concorrano tutti gli estremi voluti dalla legge, allora si applica il domicilio coatto. Se poi non vi sono questi estremi, si rinnovano le disposizioni perchè vengano meglio esaminati, oppure si respinge la domanda della condanna a domicilio coatto.

I condannati a domicilio coatto sono poi relegati in alcune isole, e si separano quelli ancora giovani da quelli che sono in età avanzata. Si cerca di dare, per quanto è possibile, lavoro ed istruzione ai primi; di sorvegliarli tutti.

Si tiene conto giornalmente della loro condotta, onde essere in grado di riconoscere se vi è stata una resipiscenza, nel qual caso si può anche liberarli in via di grazia, ossia abbreviare la durata del domicilio coatto al quale furono condannati.

Tuttochè si sia applicata questa pena con molta moderazione, però in tutti i comuni dove venne presa questa misura, essa produsse un effetto assai salutare.

E questo si comprende; poichè, quando si vede il Governo armato dei mezzi necessari per reprimere, impossessarsi, e mettere fuori d'azione quelle persone che sogliono commettere reati, ciò sconsiglia i meno audaci fra i facinorosi dal commetterne degli altri, e forse taluni che stanno per mettersi sulla cattiva via, pensando al loro avvenire, ne retrocedono.

Quindiio credo che, continuando ad applicare questa disposizione con misura e con ponderatezza, si possa in poco tempo migliorare d'assai la condizione della sicurezza pubblica.

Un'altra conseguenza della legge è stata che il numero di coloro i quali chiesero il permesso del porto d'armi è aumentato considerevolmente. In quattro mesi il numero dei permessi di porto d'armi accordati ha ecceduto di 50,000 quello del quadrimestre dell'anno precedente con un maggior prodotto per l'erario di lire 500,000.

Or bene, si vede che tutti i cittadini onesti, i quali chiedono di portar armi per propria difesa, perchè evidentemente il massimo numero di costoro non chiesero il permesso del porto d'armi per la caccia, ma per avere armi in casa e poterle anche portare con sè nell'uscire, tutti i cittadini onesti, dico, non trovano alcuna difficoltà ad ottenere questo permesso.

Nè si dica: voi avete proibito assolutamente il porto delle armi di corta misura, delle armi insidiose: io non credo che si sia fatta un'innovazione in questo. poichè la proibizione delle armi suddette esisteva già nel nostro Codice.

Si è proibito il porto di certi coltelli, i quali, quantunque non avessero quella forma, quella dimensione che pareva una volta pericolosa, e che poteva servire unicamente come arma offensiva, tuttavia esistevano in gran quantità, e di essi se ne servivano frequentemente e i facinorosi nelle risse e quelli che si trovavano in stato di mente non guari sana o ubbriachi, e va dicendo: per cui un gran numero di reati di sangue proveniva precisamente dalla facilità di portare queste armi.

Diffatti, o signori, benchè il numero delle ferite e delle percosse non sia punto diminuito, anzi in questi quattro mesi forse in complesso sia apparentemente in aumento, dico però che in sostanza questo aumento non proviene da altro che, in oggi, le più piccole ferite o percosse sono denunciate all'autorità superiore, e perchè in quest'ultima parte della statistica dei reati vi deve essere ancora un po' di malinteso, consegnando taluni come reati diversi quelli che in sostanza non ne costituiscono che un solo; ad esempio: quando in una rissa tre o quattro rimangono feriti o percossi, quantunque in realtà il reato sia uno solo, tuttavia si denunciano tre ferite e tre percosse, e quindi sono portati in conto tre reati per le ferite, e tre altri per le percosse. Ma quello che consta, e che è essenziale nella natura di questi reati, si è che sono assai più leggere le ferite riportate e generalmente sono d'armi contundenti, provengono cioè da sassi, da pugni, ma con assai minore frequenza da un'arma tagliente.

Fin qui adunque tali sono i risultati ottenuti. Se si volesse stare adesso ai dati statistici comparativi, si potrebbe anche sostenere che un miglioramento c'è stato; ma io non mi illudo: tre mesi che la legge di pubblica sicurezza è in vigore non sono sufficienti per raccogliere dei dati statistici comparativi, ed avere un criterio sicuro per pronunciare una sentenza in favore o contro di certi provvedimenti presi, ma risulterebbe pur sempre che il numero degli omicidi è diminuito in una misura considerevole.

Ripeto d'altronde che io non mi fermo a questi dati; quello che vedo è un aumento straordinario nei reati, ad esempio, di vagabondaggio, per furti campestri, per violazione della legge riguardo al porto di armi, perchè questa appunto è una conseguenza della legge. Siccome prima non era considerato come reato il porto di certe armi, ne viene una nuova categoria che si aggiunge alle altre e che accresce complessivamente la quantità dei reati. Ma, tutto ben calcolato, ripeto che i risultati anche statistici di questi 3 mesi non sono per nulla sconsolanti, ed io spero che se ne potranno ottenere in seguito degli altri assai più vantaggiosi, quando cioè la legge avrà spiegata tutta la sua forza, sempre però applicandola con moderazione.

L'onorevole Crispi è passato poi a fare alcune considerazioni ed a citare alcuni fatti relativi alla pub-

blica sicurezza in Sicilia e particolarmente a Palermo. Egli ha accusati quegli agenti di pubblica sicurezza di trovarsi sempre compromessi in quasi tutti i reati che si commettono nella Sicilia.

Io credo veramente che in questo ci sia dell'esagerazione. Che si siano alcune volte trovati degli agenti, militi a cavallo o guardie campestri, e qualche volta anche guardie di pubblica sicurezza compromessi in reati di aggressione o di furto, è vero; ma non è già un fatto generale, ed anzi per buona sorte è del tutto eccezionale.

Dio volesse che nemmeno questi casi eccezionali fossero avvenuti; sarebbe tutto ciò che può desiderarsi, tutto ciò che noi vorremmo per mantenere appunto il prestigio, l'autorità ed il rispetto necessario a tutti gli agenti del Governo, massime poi a quelli di pubblica sicurezza.

L'onorevole Crispi, il quale ha governato con molto vigore e con molta forza la Sicilia nei tempi passati, deve ben sapere come in quel paese sia alquanto difficile di poter reclutare un corpo un poco numeroso di pubblica sicurezza con elementi che abbiano tutte le qualità volute per esercitare convenientemente il proprio ufficio.

Pur troppo avvenne che si sono infiltrati, e furono anche accettati alcuni individui alquanto pericolosi nel corpo stesso degli agenti del Governo; ma l'onorevole Crispi non ignora che i militi a cavallo non sono reputati per fiori di galantuomini, e che forse vennero accettati fra loro alcuni individui alquanto pericolosi. Tutti sanno che le stesse guardie campestri sono manesche, sono persone violente e capaci per conseguenza di reati di sangue; pur troppo nessuno di noi ignora, meno ancora l'onorevole Crispi, esservi questo stato di cose in Sicilia. Quindi, che là, più che altrove, in certi reati, si sia potuto scoprire la complicità di alcuni agenti della pubblica sicurezza non è certamente da recar meraviglia; quello che bisogna anzitutto fare è di scartare tutto quanto risulta veramente di pericoloso, ed è quello che si fa, e ritenga l'onorevole Crispi che si fa con una volontà determinata di venire finalmente ad un risultato completo. Tutti i funzionari, particolarmente gli agenti di pubblica sicurezza, che risultano aver mancato al proprio dovere, non dico che abbiano commesso un reato, perchè in questo caso vi sono i tribunali che decidono, ma unicamente quando si veda che la loro condotta sia talmente viziosa da far temere che da ciò ne venga un pregiudizio alla pubblica sicurezza e alla sua moralità, sono immediatamente, inesorabilmente allontanati.

In quanto ai militi a cavallo, io condivido in massima parte l'opinione dell'onorevole Crispi, il quale colla sua esperienza aggiunge autorità alle mie parole in proposito. I militi a cavallo hanno potuto rendere dei servizi particolarmente ai proprietari e agli ab-

bienti dell'isola; probabilmente ora non sono più necessari.

Io mi era già formato questa convinzione fino dal 1864, quando aveva l'onore di reggere questo stesso portafoglio, e fino d'allora questa mia convinzione venne tradotta in atto, perchè io sciolsi appunto le compagnie di Palermo e di Catania; poi, che cosa avvenne? Io lasciai il Ministero; vennero altri ministri che ristabilirono queste compagnie.

Ho esaminato le carte, i dispacci, le corrispondenze per conoscere da quali motivi erano stati indotti quelli che mi precedettero a ristabilire questa milizia ed ho rilevato che da tutte le parti dell'isola, i prefetti in coro, credettero insufficiente la forza regolare colà stanziata, e quindi indispensabili, massime dopo i fatti del 1866, che gittarono una costernazione in quasi tutta quella cittadinanza, il ripristinamento di quel corpo.

Ho cercato, dappoi che io sono al Ministero, e credo che i miei predecessori abbiano fatto lo stesso tentativo, ho cercato il modo di migliorare detta milizia, particolarmente nella scelta dei capi; ed infatti ora non si procede più in tale scelta unicamente dietro le informazioni che questi capi sieno valorosi, che questi capi sieno energici, ma si bada particolarmente alle loro qualità morali, e lo stesso si fa per i militi. Così, se si conosce che qualche milite commetta qualche grave colpa, è licenziato; ma tuttavia credo, lo ripeto, che questo corpo abbia fatto il suo tempo e che un giorno o l'altro si debba togliere di mezzo per sostituirgli delle forze regolari.

Ma qui, o signori, sta la difficoltà. È evidente che, togliendo i militi a cavallo di Sicilia, il numero attuale dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza è scarso e non sarebbe sufficiente, quantunque, rapporto alla popolazione e rapporto anche alla superficie, sia superiore al numero ordinario. Questo non dico per la Sicilia, poichè questo numero è superiore riguardo alla popolazione ma non riguardo alla superficie sua. Ma tuttavia, avuto riguardo alla poca agevolezza delle comunicazioni, avuto riguardo alle condizioni topografiche di quell'isola, avuto riguardo anche alla quantità enorme di persone pericolose che tuttora esistono nella medesima, io credo che sarebbe necessario, se si abolissero i militi a cavallo, di rimpiazzarli con una forza considerevole di carabinieri, giacchè la truppa regolare può servire fino ad un certo punto, ma non può certamente eseguire quel servizio di perlustrazione e di sorveglianza che fa egregiamente l'arma dei carabinieri. Ora qui siamo incontro ad una difficoltà, signori. Non ostante tutte le mie sollecitudini, tutto il buon volere del mio collega il ministro della guerra, che tenta in tutti i modi di reclutare il corpo dei carabinieri nell'esercito, tuttavia il numero di questi non è mai sufficiente per potere solamente colmare i vuoti che si fanno in questa benemerita arma.

Dunque si tratterebbe di aumentarli e di aumentarli per la Sicilia almeno di 700 od 800. Speriamo che in avvenire, mercè la legge dell'anno scorso riguardo alla leva, e in seguito ad alcune disposizioni che si presenteranno in favore del corpo dei carabinieri per migliorare particolarmente i riassoldamenti, speriamo, dico, che si potrà reclutarne in guisa da tenere detto corpo non solamente completo, secondo l'organico attuale, ma di poterlo anche aumentare qualora i bisogni della sicurezza pubblica lo richiedano; ben inteso che in quel caso il Parlamento, prima di tutto, dovrebbe dare il suo assenso e i fondi necessari.

Quindi, senza che io possa fin d'ora dichiarare come e quando questa milizia verrà sciolta, in massima dichiaro che divido l'opinione dell'onorevole Crispi, che essa debba essere soppressa, soppressa però, ben inteso, solo quando si sappia che cosa sostituirvi.

Mi pare di avere risposto alla massima parte delle domande dell'onorevole Crispi.

Due parole sulle guardie della pubblica sicurezza; e qui la questione si lega colle precedenti.

Se sopprimate le guardie di pubblica sicurezza, bisogna aumentare il corpo dei carabinieri; troviamo già delle difficoltà ora, quali sarebbero quando bisognasse aumentare il corpo dei carabinieri del numero delle guardie di pubblica sicurezza che si sopprimerebbero, e che sono all'incirca 3500 o 3600?

Avvi a questo riguardo un'altra questione la quale bisognerà discutere in momento più opportuno, e non mancherà l'occasione.

Abolite le guardie di pubblica sicurezza, il servizio che ora si presta da queste guardie potrebbe egualmente ed efficacemente essere prestato dai carabinieri?

È questione molto complessa perchè da una parte c'è la difficoltà che l'arma dei carabinieri dipende da due ministri, e sarà assai difficile porla agli ordini di un solo senza indebolire e ridurre di molto l'efficacia e l'utilità di questo corpo.

D'altra parte vi sono dei servizi particolari che non possono prestarsi dai carabinieri.

Io comprendo come sia un sentimento da parte loro rispettabile quello per cui non amano di disimpegnare certi servizi attribuiti alle guardie di pubblica sicurezza.

Ritengasi però che il corpo di queste guardie (lo posso accertare assolutamente) si va migliorando di giorno in giorno: gli elementi di cui si compone vengono sempre vie più vantaggiando; perchè ora nella loro accettazione si richiedono molte condizioni di moralità e di capacità che prima erano trascurate.

Gli aspiranti sono tutti assoggettati ad un esame; dopo ciò sono mandati ad una scuola dove rimangono per sei mesi, non solo per acquistare le cognizioni necessarie, ma anche per dar saggio se veramente hanno tutte le qualità richieste.

Ed in prova di ciò, signori, giacchè avete citati dei fatti deplorabili di complicità in reati, e di reati commessi da queste guardie, leggete anche l'altra pagina che riguarda questo corpo stesso; vedete quanti, per arrestare dei colpevoli di reato comune (lasciamo in disparte i reati politici), quante di queste povere guardie rimangono vittima del loro dovere.

E questo prova, signori, che lo spirito di questo corpo si migliora assai. Ed io spero che noi, migliorando particolarmente anche la loro condizione (giacchè non basta prescrivere delle condizioni più severe nel reclutamento, ma, di mano in mano che richiedete migliori qualità, bisogna naturalmente offrire maggior remunerazione), otterremo il nostro intento.

Per ora le guardie di pubblica sicurezza si trovano, quanto a remunerazione, in condizioni assai inferiori a quelle delle guardie doganali, daziarie e municipali; di modo che quello che c'è di meglio tra coloro che vogliono entrare in alcuno di questi corpi viene assorbito da questi altri; cosicchè ci resta quasi esclusivamente lo scarto per reclutare il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Quindi la necessità (ed io appunto intendo di farvene la proposta) di aumentare non di molto, ma almeno di circa ottanta lire all'anno lo stipendio di queste guardie; la qualcosa non sarebbe altro che un rimborsare indirettamente ad esse quello che loro si prende a titolo di ricchezza mobile e di altre tasse a cui sono assoggettate; di modo che, migliorata la condizione morale, mantenendo una disciplina severa ed essendo esigenti nel reclutare queste guardie, io credo che noi potremo migliorare quella istituzione in modo da corrispondere al suo scopo.

Concludo d'altronde col partecipare alla Camera che sto facendo un esperimento, sto per affidare la sicurezza pubblica, in alcuni luoghi parzialmente ed in alcune città intieramente, alle guardie di pubblica sicurezza, per tutto quello che riflette il servizio di sorveglianza sui reati comuni.

Qualora si potesse in tal modo ottenere un risultato soddisfacente, si potrebbe utilizzare una grandissima quantità di carabinieri, con accrescere particolarmente il numero delle stazioni rurali per esercitare la sorveglianza necessaria a reprimere i reati e le aggressioni, nelle campagne ben inteso, perchè nelle città, anche adottando questo sistema, bisognerebbe sempre mantenere una mano di carabinieri per potere, all'occorrenza, aiutare le guardie di pubblica sicurezza; ma non sarebbero più necessarie quelle numerose stazioni esistenti ora nelle città e che non ci permettono di dedicarne al servizio delle campagne che un numero assolutamente insufficiente.

Quindi io prego assolutamente la Camera a dar tempo che si compiano questi esperimenti.

Un anno basterà per conoscere i risultati che si possono sperare da simile riforma. Compiuto questo esperimento, la Camera sarà in grado di pronunziarsi

con cognizione di causa sulla soppressione o no delle guardie di pubblica sicurezza.

Allo stato attuale, quello che posso dire, si è che un miglioramento sensibile anche nella disciplina di questo corpo si è ottenuto.

CRISPI. Io sono lieto delle buone intenzioni dell'onorevole ministro dell'interno e godo delle speranze che egli ha espresse per l'avvenire della sicurezza pubblica. Mi congratulo con lui che ammette la necessità dell'abolizione dei militi a cavallo e che intende per conseguenza aumentare il numero dei carabinieri, i quali dovrebbero essere sostituiti a quel corpo anomalo.

Il ministro dell'interno ha ricordato che, quando al 1864 egli era al potere, abolì alcune di quelle compagnie. L'onorevole ministro, dalle carte che pare abbia fra le mani e le quali egli deve avere scorse, ha dovuto rilevare il fatto che l'abolizione parziale, anzichè essere un beneficio, è un male per i militi a cavallo.

I militi a cavallo, come è noto a tutti i Siciliani, hanno una attribuzione tutta locale nel loro circondario; ogni compagnia ha una specie di appalto nel territorio in cui è circoscritta, un appalto di assicurazione contro i furti. I militi non rubano nel loro proprio distretto, ma rubano nei distretti limitrofi. Or bene, in quei distretti in cui fu abolita cotesta istituzione era impossibile mantenere la sicurezza pubblica, perchè, venuta meno la milizia e venuta meno la vigilanza che essa vi esercitava, alle milizie che rimasero fu assai più facile il perpetrarvi reati.

Siccome i militi a cavallo devono pagare colla ritenuta sui loro stipendi i danni derivanti dai furti, naturalmente essi militi hanno interesse che cotesti reati nel proprio loro distretto non avvengano. Quindi ognuno vede che l'abolizione parziale non poteva portare alcun beneficio e che questo può soltanto essere ottenuto coll'abolizione totale di questo corpo.

Ciò posto, io piglio atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi permetterò in più propizia occasione di ragionarne, adducendo altri esempi che potrebbero meglio edificare coloro che non conoscono bene questa ibrida e vieta istituzione, la quale mi duole vedere che qualche deputato voglia ancora difendere.

BRUNO. Tenuto conto del tempo, io mi permetterò di fare una semplice osservazione, riservandomi alla discussione del bilancio di definitiva previsione d'impegnare un esame dell'argomento di cui si tratta.

Dirò all'onorevole Crispi che non posso ritenere come piaga, nello stato attuale, l'istituzione dei militi a cavallo.

La ragione per cui l'onorevole Crispi prese a censurare aspramente questa istituzione dei militi a cavallo si è che egli la esamina coi regolamenti che esistevano una volta; ma le condizioni di questa istituzione, il modo come si reclutano oggi i militi a cavallo, il modo come funzionano, è affatto diverso da quello già biasi-

mato, e mi limiterò a dichiarare che i militi a cavallo, oggi, per essere ammessi come tali, debbono presentare il certificato di buona condotta (*Si ride*) o certificati esenti da imputazioni. Comprendo che vi possono essere ancora degli errori nella scelta, e delle cose da correggere, ma dagli inconvenienti, dai difetti che possano presentarsi negli individui, non ne viene che si debba condannare un'istituzione.

Verrà tempo in cui presenteremo lo specchio dei reati scoperti, dei servizi resi dai militi a cavallo, ed allora la Camera, coll'onorevole Crispi, non vorrà più considerare come una piaga un'istituzione, che in realtà, rende servizi importanti. E mi dispiace di dover dichiarare all'onorevole ministro dell'interno che con una parola, sfuggitagli forse, egli farà per avventura che diminuisca lo zelo per parte di questa istituzione che nell'atto serve lo Stato.

Io comprendo che l'onorevole ministro possa fare un decreto per sciogliere questo corpo, ma il menomarne l'importanza finchè sussiste, mi permetta che lo dica l'onorevole ministro, non è cosa opportuna.

Di più farò osservare che, se tutti i prefetti, se tutte le autorità la reclamano, bisogna dire che siano tutti ciechi, meno l'onorevole Crispi e l'onorevole ministro.

Tutti coloro che vivono nelle città, comprendo benissimo che possano, come l'onorevole Crispi, non avere una grande fede in questa istituzione, ma coloro che hanno campagne, che debbono coltivarle, che hanno degli animali vaganti per la pastorizia ed agricoltura, accettano i militi che ne impediscono il furto, e li pagano, e la ragione è assai grave per giustificarmi coll'onorevole Crispi, se non possiamo ritenere questa istituzione come una piaga, ma che anzi la difendiamo come quella che concorre alla conservazione della proprietà. Noi conosciamo gl'inconvenienti, ma preferiamo questi inconvenienti come dieci agl'inconvenienti come cento, che nascerebbero distruggendola oggi; e se ne risentirebbe la condizione economica del paese, perchè colpirebbe la sicurezza dei coltivatori, i quali in Sicilia devono vincere molte difficoltà, industriando in campagne che si trovano a grande distanza dagli abitati, senza strade che ne facilitino il movimento e la sorveglianza. Lasciate che cangi lo stato di questa situazione, ed allora l'istituzione non avrà più ragione di esistere; ma, finchè il bisogno esiste, asteniamoci dal dichiararla, come fa l'onorevole Crispi, una piaga.

Fatte queste osservazioni, prego l'onorevole ministro di esplicitare più chiaramente le sue parole, perchè sia di conforto a quegli agenti di pubblica sicurezza il sapere che oggi non si vuole abolirli.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho già detto che per ora non intendo abolirli.

BRUNO. E l'onorevole ministro che tiene la direzione della pubblica sicurezza comprenderà meglio di ogni

altro l'opportunità della dichiarazione che lo prego di fare.

AVEZZANA. Signori, nel volgere l'occhio al bilancio del Ministero dell'interno non so capacitarmi dei tanti milioni che noi spendiamo per la sicurezza pubblica e per averla ancora mal fatta. Perchè spendere tanti milioni, mentre noi potremmo meglio ottenere questo scopo con renderne garanti le città e le provincie, ove dei corpi di guardie cittadine, conoscitrici delle cattive persone nella loro località manterrebbero una vera sicurezza con assai minor spesa ed a maggior quiete e conforto delle nostre popolazioni?

Io che ho vissuto circa 20 anni nel nuovo mondo, in Nuova York, che è città di 1,300,000 anime, e aperta ad ogni uomo che ci venga, senza che nessuno gli chieda da dove egli venga, la sua sicurezza pubblica è confidata ad una semplice guardia di città e pagata dai contribuenti di quella. Ebbene, o signori, io posso assicurarvi che è raro che si oda di qualche delitto, quali sarebbero di proditorii omicidi o furti, e quando ciò accade, non rimane impunito nemmeno di un solo giorno, perchè tosto al malfattore è fatto pagare il malfatto. Perchè non studieremo noi qualche cosa di consimile? Io eccito quindi la Camera che, quando verrà in discussione la legge provinciale e comunale, che il ministro ha di già presentata, procederemo ad una vera decentralizzazione, con liberarci di tutti questi gravosi congegni di prefetti, Consigli di prefettura, ecc. e guardie di sicurezza, e con passare alle provincie e comuni l'amministrazione delle cose loro; che, così facendo, noi saremmo più consenzienti ai principii di libertà per i quali abbiamo fatti tanti sacrifici e incorsi tanti pericoli. Altrimenti, continuando a spendere tante centinaia di milioni, che assorbitiscono ed esauriscono le sorgenti della ricchezza nazionale, sicuramente noi ci apriremo un profondo abisso che tutti e tutto ingoierà! Studiate, studiate, ve lo ripeto, purchè si diminuiscano queste immense spese, adottando un nuovo sistema che non sia quello che sin adesso si è seguito.

FLORENA. Io sono nato in Sicilia, e spero che la Camera vorrà permettermi che esprima i miei convincimenti sopra l'istituzione dei militi a cavallo.

Io divido pienamente l'opinione dell'onorevole Crispi, e non sono dell'avviso dell'onorevole Bruno, il quale ha detto che i militi a cavallo non siano una piaga ma bensì un gran bene; io credo invece che siano una piaga della pubblica sicurezza e una piaga cancrenosa.

Per persuadere la Camera di questa proposizione, non farò che narrare un fatto avvenuto ultimamente a Castel di Lucio, fatto che è a conoscenza del signor ministro.

Venti o trenta giorni or sono un certo signor Amato si ritirava dalla sua campagna a Castel di Lucio, quando verso le ore sei pomeridiane fu trattenuto

da dodici individui tutti a cavallo, che lo fermarono. Verso le ore 12 di sera poi il signor Amato, accompagnato da questa cavalleria brigantesca, fu condotto nel suo paese. Arrivatovi gli ordinarono di bussare alla sua porta. Il signor Amato allora capì che l'aprire la sua casa sarebbe stato lo stesso che cadere in preda ai briganti, ed essere massacrati tanto lui che la sua famiglia. Allora egli generosamente si mise a gridare: *Fratello mio non aprire, perchè sono in mano dei briganti*. Non avesse mai pronunciato questa parola, che il signor Amato immediatamente cadde vittima di dodici colpi di fucile! (*Sensazione*)

Contemporaneamente alle fucilate un altro individuo aprì uno sportello della sua casa, ed ebbe la stessa fine.

Quali provvedimenti allora si emisero?

Immediatamente, ve lo guarentisco, come ebbi ad osservare io stesso con molti miei amici, coi quali si parlò di questo fatto, sapete che cosa ci chiedemmo? Ci erano i militi a cavallo?

E questo stesso pensiero de' miei amici venne al prefetto di Messina, il quale immediatamente sospese la sezione dei militi che era a Castel di Lucio. Quei militi, i quali dovevano vigilare alla sicurezza pubblica, mancavano da quattro giorni da Castel di Lucio; quei militi non risposero alle schioppettate.

E dove erano quei militi?...

L'onorevole Bruno che mi ha provocato interrompendomi, l'onorevole Bruno che abita vicino al mio collegio, non ignora l'antagonismo della polizia dei militi con quella dei carabinieri, ed il sospetto dei reciproci furti tra le varie sezioni dei militi.

Quindi ripeto che questa, non è solo una piaga, ma una piaga cancerosa, e credo che si provvederebbe meglio alla sicurezza pubblica in Sicilia impiegando il danaro che si spende per i militi all'aumento delle stazioni dei reali carabinieri.

L'onorevole deputato Bruno ci ha detto che, quando si trattava di abolirli, tutti i municipi si misero a gridare, ad invocare i militi. Ma ce n'era la ragione; perchè allora ai comuni di Sicilia i militi non costavano niente.

Ora che chi li vuole deve pagarli, se li terranno coloro ai quali torneranno graditi; ma è curioso che in Sicilia le spese di sicurezza pubblica, che sono a carico del Governo, si facciano dai comuni, perchè alla metà della spesa dei militi a cavallo contribuiscono i comuni. E contribuiscono a che? Per essere mal sicuri!

E se dico ciò, non è certo perchè, come crede l'onorevole Bruno, questa cavalleria con armi e bagaglio, quando si trattò della votazione nel mio collegio, andò a votare contro il mio povero nome, poichè io mi onoro di non avere avuto i voti dei militi.

Però mi gode l'animo di dover testificare che il comandante dei militi di Mistretta è un giovane che

molti miei amici qui presenti conoscono, è un giovane che nel 1860 ha raccolto cinquanta uomini a sue spese in servizio della rivoluzione nazionale, è un giovane che guadagnò le spalline d'ufficiale sul campo di battaglia, è un giovane che il Governo e i cittadini apprezzano; ed altre non meno onorevoli eccezioni vi sono come, ad esempio, l'ispettore Carlo Botta da Cefalù.

Io non fo questione personale, ma fo questione di sistema, di questa cancrena che vorrei levata il più presto, e vorrei che le spese che fanno i municipi per questi militi le impiegassero piuttosto per l'istruzione pubblica di cui i nostri paesi hanno tanto bisogno. (*Bene! Bravol a sinistra*)

ARNULFI. Io non sarei entrato in questa discussione se il ministro dell'interno non vi avesse tratto il corpo dei carabinieri.

Io convengo con lui che questa benemerita arma rende distinti servizi al paese; solo vorrei che, dal momento che si è accresciuto il corpo delle guardie di pubblica sicurezza in questo bilancio, il ministro della guerra avesse fatto altrettanto pel corpo dei carabinieri reali nel proprio bilancio.

Io non voglio trattenere la Camera lungo tempo, ma voglio solo far osservare al signor ministro dell'interno la differenza che passa tra la paga dei carabinieri reali e quella delle guardie di pubblica sicurezza.

Non dico che egli abbia fatto male ad aumentare il numero di queste ultime e ad accrescerne la paga, io non intendo censurarlo, ma vorrei raccomandargli una cosa sola, che vedesse di aumentare la paga della bassa forza dei carabinieri reali eguale a quella delle guardie di pubblica sicurezza.

Il corpo dei carabinieri, fino dalla sua originaria istituzione, ha avuto sempre la stessa paga, cioè da 56 anni a questa parte. Sapete quale sia quella del carabiniere? Ha 50 lire al mese, e con queste deve mantenersi e vestirsi.

Ora io vedo non solo aumentato il numero delle guardie di pubblica sicurezza, ma ne veggio anche accresciuta la paga, talchè un allievo delle guardie di pubblica sicurezza viene a percepire la paga del brigadiere dei carabinieri reali, cioè 720 lire, ed io vi domando: come volete che questo corpo si mantenga ligio e zelante nel suo servizio, quando sa che le guardie di pubblica sicurezza hanno uno stipendio di gran lunga maggiore? Io non dico già che il ministro della guerra debba venire ad aumentare la paga dei carabinieri, ma dico al ministro dell'interno che procuri di trovare modo di equiparare queste paghe.

Le guardie di pubblica sicurezza, se non erro, almeno una volta era così, erano in parte soldati dei comuni stessi o della provincia in cui risiedevano; non potrebbe quindi l'onorevole ministro per l'interno dar loro una paga adeguata sì, ma nel tempo stesso far concorrere le provincie ad aumentare la paga dei

carabinieri reali al punto che essa sia portata al livello di quella delle guardie di pubblica sicurezza?

Dirò di più: io non vorrei neppure che la bassa forza del corpo dei reali carabinieri avesse la stessa paga, domanderei soltanto che avesse almeno la metà della differenza che corre tra la paga del carabiniere e quella della guardia di sicurezza pubblica. Che cosa date loro? L'ho detto, la paga del brigadiere dei carabinieri.

Sapete che paga hanno gli allievi carabinieri? Hanno una lira al giorno, 360 lire all'anno, e voi date agli allievi di pubblica sicurezza 720 lire. Nè voglio dire con ciò che li pagiate troppo, perchè più pagherete le vostre guardie di pubblica sicurezza, e più facilmente ne otterrete un servizio migliore; ma, se dobbiamo tenere questi due corpi, io credo che naturalmente la bassa forza dei carabinieri, vedendo come la paga delle guardie di pubblica sicurezza sia di gran lunga maggiore, penserà essere meglio servire in questo che in quel corpo. E qui si viene alla conseguenza che il corpo dei reali carabinieri (il quale ha già moltissime difficoltà a reclutarsi, anche per ragione della paga così esigua) andrà diminuendo, perchè troveranno posto nelle guardie di pubblica sicurezza meglio retribuite. Se non che molti se ne asterranno solo per il prestigio militare che conserva il corpo dei reali carabinieri, il quale, senza di codesto prestigio che lo sostiene, sarebbe forse a quest'ora già morto nell'opinione pubblica.

Dunque io non voglio dilungarmi maggiormente, dirò soltanto all'onorevole ministro dell'interno che io lo prego di veder modo che la bassa forza del corpo dei carabinieri ottenga almeno almeno la metà della differenza che passa tra la paga delle guardie di pubblica sicurezza e quella del corpo dei reali carabinieri.

DE CARO. Non tema la Camera; io sarò brevissimo.

Ho chiesto la parola soltanto per ricordare all'onorevole ministro dell'interno che, quando fu votata la legge di pubblica sicurezza, nello scorcio della Sessione passata, fu votato pure un ordine del giorno presentato dall'onorevole Mordini, che diceva così:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge per la unificazione nel regno delle diverse tasse oggi vigenti sulle licenze per il porto d'armi. »

Il Ministero accettò quest'ordine del giorno e non poteva non accettarlo, perchè in Italia, come egli sa molto bene, vi sono delle disuguaglianze nel pagamento della tassa sul porto d'armi da non potersi tollerare. Infatti la tassa si eleva a lire 13 40 nella Toscana, a lire 12 a Piacenza, a lire 12 75 e 8 50 nelle diverse provincie del Napoletano, e così via via fino a discendere a lire 4 50, e anche di meno, in alcune altre provincie del regno. Ora un tale sconcio, una tanta sproporzione credo non debba più sussistere.

L'onorevole Mordini presentava l'ordine del giorno indicato perchè queste tasse venissero unificate; ne

aveva tutta la ragione. Ricordandolo all'onorevole ministro dell'interno, lo pregherei di non presentare solamente un progetto perchè queste tasse si unificassero, ma soprattutto perchè la tassa stessa fosse di molto ristretta, od almeno si adottasse la minima fra quelle che oggi si pagano.

Nel suo discorso l'onorevole ministro, nel dirci dei benefici che aveva recato la nuova legge di pubblica sicurezza, ci assicurava che ben 50,000 permessi di porto d'armi...

MINGHETTI. Domando la parola.

DE CARO... sono stati rilasciati dall'autorità di pubblica sicurezza in più dell'anno decorso. Ebbene, io non solo accetto quello che dice il ministro dell'interno, ma aggiungerò che, invece di 50,000, sarebbero stati 100,000 i permessi di porto d'armi che si sarebbero accordati, se la tassa fosse stata in proporzioni minori, e le contravvenzioni che egli ripeteva verificarsi ancora per le trasgressioni del porto d'armi, non si sarebbero neanche avverate nelle proporzioni che egli ci annunciava, per l'unica ragione che moltissimi cittadini, i quali sono uomini onesti ed ossequenti interamente alle leggi le quali ci governano, si trovano nella impossibilità finanziaria di pagare la tassa richiesta dalla legge di pubblica sicurezza.

E per ciò che io concludo pregando l'onorevole ministro di voler presentare al più presto la legge di unificazione del porto d'armi in tutto il regno, e di attenersi alla tassa minima, affinchè tutti i cittadini sieno in grado di potersene fornire, mentre, l'onorevole ministro ne converrà, è questa una legge di pubblica sicurezza e non di finanze. E così noi otterremo che tutti quei cittadini, cui è dato portare legalmente le armi, sarebbero armati tutti, e la legge che abbiamo sancita ultimamente sulla pubblica sicurezza, applicata con quella equità che è dovuta, porterà i suoi effetti, potendosi colpire, senza riguardi, gli oziosi e i vagabondi, e gli altri dediti al malfare, rendendosi così più proficua per i buoni ed onesti cittadini.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ricordo la promessa fatta alla Camera e l'ordine del giorno del deputato Mordini; atterrò la mia promessa presentando un progetto di legge a questo riguardo, poichè è troppa, come osservava l'onorevole preopinante, la differenza di tassa che esiste fra le varie provincie pel porto d'armi.

Forse nei provvedimenti finanziari c'è qualche cosa in proposito; so che se ne è parlato tra noi in Consiglio, ma non sapevo precisamente se questa cosa fosse stata compresa; nel dubbio ho dichiarato però che sarebbe stato presentato questo progetto di legge per portare questa tassa del porto d'armi a pari misura in tutto lo Stato.

Infatti, da un prospetto che ho sotto gli occhi, vedo che a cominciare dalle provincie napoletane vi è questa diversità, che, cioè, mentre nella provincia di Napoli si paga questa tassa lire 12 75...

DE LUCA F. 14 lire.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sarà errore di cifra.

Voce a sinistra. Sono i decimi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sarà per l'aumento dei decimi che sale a lire 14, ma la tassa originaria è di lire 12 75. Nelle altre provincie, Napoli esclusa, lire 8 50. Vi è già questa differenza nelle provincie napoletane. Abbiamo poi, per esempio, Modena che paga una lira; abbiamo Parma e Piacenza che pagano 15 lire, e tutte le altre provincie del regno 10 lire. È necessario dunque di uniformare questa tassa e di stabilire una misura unica la quale certamente non sarà poi, credo, tanto eccessiva. Non so se il mio collega delle finanze abbia elevata un po' la misura, ma nel caso si potrà poi discutere alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. L'onorevole presidente del Consiglio ha già accennato a quello che io volevo dire. Due sono le questioni sollevate dall'onorevole preopinante, unificazione e misura della tassa. L'unificazione è già proposta nell'allegato *H* dei provvedimenti finanziari distribuiti alla Camera. Quando verranno in discussione, sarà il caso di discutere sulla misura di questa tassa, ma il principio d'unificazione è già stabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole De Caro ha facoltà di parlare.

DE CARO. Io accetto quel che diceva testè l'onorevole Minghetti. È verissimo che nella legge presentata dall'onorevole ministro delle finanze vi si comprende l'unificazione che io mi faceva a chiedere. Però trovo di non avere spese le mie parole invano, essendo principale mio intendimento di raccomandare all'onorevole signor ministro dell'interno di prendere in seria considerazione la seconda parte del mio dire, cioè che la tassa di porto d'armi si fissasse in proporzioni mitissime, affinché sia dato ad ogni onesto cittadino, sia qualunque la sua posizione finanziaria, di poterne con lieve interesse approfittare. Ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro per la guerra.* Risponderò brevemente circa alla proposta fatta dall'onorevole Arnulfi, la quale, a vero dire, potrebbe trovare il suo posto naturale nella discussione del bilancio della guerra.

L'onorevole Arnulfi nel proporre un aumento di paga al corpo dei carabinieri in generale e comparativamente a quello delle guardie di pubblica sicurezza, non ha tenuto conto della condizione affatto diversa di questi due corpi.

Prima di tutto i carabinieri hanno il servizio obbligatorio; è per ragione di leva che i carabinieri servono: è per compiere al loro obbligo di servizio militare. Così non è per le guardie di pubblica sicurezza le quali servono volontariamente. E questa è già una diversità assai rilevante.

In secondo luogo le guardie di pubblica sicurezza

sono soggette a tutte le ritenzioni della ricchezza mobile, ciò che non avviene nei carabinieri, comeché sieno compresi nella bassa forza dell'esercito, epperò non soggetti alla detta tassa.

In terzo luogo poi, quando i carabinieri hanno soddisfatto al loro obbligo personale di servizio come soldati, essi possono fruire del vantaggio del riassoldamento con premio; ed anzi per un progetto di legge che ho presentato e che già fu votato dal Senato, dopo sei anni di servizio, cioè due anni prima del termine dell'obbligo di servizio personale, i carabinieri sono ammessi al riassoldamento con un assegno di 300 lire all'anno mentre servono e che poi si converte in pensione vitalizia. E questo loro procura, dopo sei anni di servizio, una retribuzione superiore a quella delle guardie di pubblica sicurezza. Non per questo io mi oppongo in massima a cercar di migliorare la posizione dei carabinieri, ed in ciò anche d'accordo col mio collega dell'interno; tuttavia ho creduto mio dovere di far presente questa circostanza di fatto, che forse l'onorevole Arnulfi aveva dimenticato. Ed anzi soggiungerò che, malgrado tutti i vantaggi che l'onorevole Arnulfi ha trovato dal canto delle guardie di sicurezza pubblica, io credo che ben pochissimi siano i carabinieri che abbiano lasciato il servizio militare per entrare nelle guardie di pubblica sicurezza, e se qualcuno di essi vi può essere passato, sarà come brigadiere o come delegato, e non come semplice guardia.

Non ho quindi ragione di temere che l'arma dei carabinieri possa essere disertata in massa, a motivo della esistenza delle guardie di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe all'onorevole Sorrentino, ma se mi permette la do all'onorevole Arnulfi perchè sia esaurito questo incidente.

ARNULFI. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che mi ha dato.

Io conosceva queste disposizioni, ma subito che queste disposizioni non hanno effetto che dopo terminata la ferma, non ne viene la conseguenza che nel periodo di questa sia in condizione la bassa forza dei carabinieri di vivere convenientemente e di prendere amore al suo servizio.

Io non disapprovo che l'onorevole ministro dell'interno aumenti le paghe alle guardie di pubblica sicurezza, anzi io lo lodo perchè, come già dissi, più pagherà le sue guardie, meglio sarà servito.

Vede quindi il signor ministro della guerra che le sue osservazioni non calzano pienamente alla mia proposta, in quanto che io prendo il carabiniere dal punto che comincia il servizio, in cui non ha che la pura paga di 50 lire al mese per ogni suo occorrente. Ora io vedo che la maggior parte dei carabinieri non si raggia appunto per questa ragione che essi hanno dovuto vivere stentatamente. Ed è per questo motivo che io feci la mia raccomandazione al ministro dell'interno onde vedesse modo di aumentare la loro paga.

Del resto non mi addentro in questa discussione, perchè vedo che la Camera ha premura, e si potrà d'altronde venirne a parlare più distesamente in altra occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

SORRENTINO. Ho chiesto la parola per uno schiarimento...

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Ho chiesto la parola quando si è trattato del porto d'armi, e l'ho chiesta unicamente perchè ho visto che di questa legge che si vuole proporre, pare che si occupi soltanto il signor ministro delle finanze. Io invece credo che sia necessario che se ne occupi anche il ministro dell'interno...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non c'è dubbio.

SORRENTINO... perchè bisogna parificare non solo le tasse, ma anche la condizione dei cittadini, e quindi parificarli anche nella spesa pel porto delle armi.

È questa la raccomandazione che io volevo fare al Ministero.

PRESIDENTE. Il capitolo 24, Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,869,600, s'intende approvato.

(Sono del pari approvati senza discussione tutti i successivi capitoli del bilancio :)

Capitolo 25. Spese d'ufficio, lire 173,300.

Capitolo 26. Guardie di sicurezza pubblica (Personale), lire 4,554,340.

Capitolo 27. Indennità di trasferta e gratificazioni agli ufficiali e alle guardie di pubblica sicurezza, lire 235,000.

Capitolo 28. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica, lire 190,300.

Capitolo 29. Fitto di locali, lire 232,150.

Capitolo 30. Mantenimento dei locali e del mobilio, lire 98,200.

Capitolo 31. Pulizia dei locali ed illuminazione straordinaria, lire 40,600.

Capitolo 32. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 190,000.

Capitolo 33. Indennità di via e trasporto d'indigenti, lire 398,000.

Amministrazione carceraria. — Capitolo 34. Spese d'ispezione amministrativa, lire 10,800.

Capitolo 35. Spese d'ispezione sanitaria e di tassazione delle parcelle farmaceutiche, lire 3200.

Capitolo 36. Personale, lire 4,131,505.

Capitolo 37. Indennità, gratificazioni, sussidi e vestiario dei guardiani, lire 269,600.

Capitolo 38. Spese di mantenimento e di personale interno, lire 19,309,600.

Capitolo 39. Trasporto dei detenuti, lire 1,540,970.

Capitolo 40. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 869,500.

Capitolo 41. Fitto di locali, lire 156,320.

Capitolo 42. Mantenimento dei fabbricati, 1,076,000 lire.

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. — Capitolo 43. Pubbliche funzioni e feste governative, lire 11,000.

Capitolo 44. Ricompense per azioni generose, lire 7690.

Capitolo 45. Gazzetta ufficiale, lire 40,000.

Capitolo 46. Spese di stampa, lire 81,000.

Capitolo 47. Spese di posta-lettere, lire 2500.

Capitolo 48. Indennità di trasloco, lire 95,000.

Capitolo 49. Ispezioni amministrative, lire 74,000.

Capitolo 50. Dispacci telegrafici governativi, lire 350,000.

Capitolo 51. Casuali, lire 95,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 52. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 13,600.

Capitolo 53. Assegni di disponibilità, lire 437,500.

Capitolo 54. Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove di impiegati non aventi diritto a pensione, lire 40,000.

Capitolo 55. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

Capitolo 56. Tiro a segno nazionale, lire 5000.

Capitolo 57. Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa per servizio di sicurezza pubblica, lire 1,050,000.

Capitolo 58. Assegni mensili agli ex-ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848 e 1849, lire 26,000.

Capitolo 59. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 68,300.

Capitolo 60. Assegnamento alla cassa dei professori giubilati del teatro San Carlo di Napoli, lire 15,800.

Capitolo 61. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 55,000.

Acquisto del lazzeretto di Saliceta San Giuliano presso Modena, lire 55,614 57.

Trasporto dell'archivio governativo di Milano, lire 24,350.

Restauro al tetto del palazzo Innocenziano in Roma, lire 11,589 25.

Capitolo 61 bis. Trasporto della capitale, lire 330,000.

Medaglia commemorativa, lire 80,000.

Armamento delle guardie di pubblica sicurezza, lire 15,000.

Capitolo 62. Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino, lire 105,373.

Capitolo 63. Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare, lire 40,600.

Capitolo 64. Compimento delle opere di costruzione di un carcere giudiziario in Sassari, lire 55,048.

Capitolo 65. Costruzione di vetture cellulari pel trasporto dei detenuti, lire 18,000.

Capitolo 66. Costruzione di un nuovo carcere in Palermo, lire 297,045 75.

Capitolo 67. Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, lire 494,502.

Capitolo 68. Indennità di alloggio temporaneo agli impiegati traslocati da Firenze in servizio dell'amministrazione centrale, del Consiglio di Stato, del Senato e della Camera dei deputati, lire 74,220.

Capitolo 69. Casermaggio delle guardie di pubblica sicurezza, lire 28,300.

Porro ora ai voti l'articolo unico per l'approvazione di questo bilancio dell'interno:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1872, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(La Camera approva.)

Si addiverrà alla votazione per squittinio segreto su questo bilancio in occasione di altre votazioni.

DISCUSSIONE GENERALE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PEL 1872.

PRESIDENTE. Ora si può mettere in discussione il bilancio preventivo dell'entrata pel 1872. (V. *Stampato* n° 120-A)

La discussione generale è aperta.

Voci. E il ministro per le finanze?

PRESIDENTE. L'ho fatto avvisare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Avuto riguardo all'imminenza delle ferie natalizie, ora che è ultimato l'esame dei bilanci della spesa, e che rimarrebbe soltanto ad esaminare il bilancio dell'entrata, il quale è, non solo voluminoso, ma comprende in sè anche molteplici questioni che si possono sollevare, e che forse non ci sarebbe tempo a trattare, il Ministero non avrebbe difficoltà alcuna a proporre che per questo bilancio la Camera volesse accordare l'esercizio provvisorio per un paio di mesi.

È uno spediente che si è fatto oramai necessario; siamo alla vigilia di Natale, e parecchi nostri colleghi forse desidereranno di passare le feste alle case loro, nè si debbono contrariare consuetudini le quali sono d'altronde rafforzate dal sentimento di famiglia.

Ecco, in breve, le ragioni della proposta che faccio.

ASPRONI. I bilanci sono pressochè ultimati, e questa domanda d'esercizio provvisorio io credo che non incontrerà opposizione; essa è ormai una indispensabile necessità. Ma io spero che il Ministero per l'avvenire si atterrà rigorosamente alla legge di contabilità, e presenterà tanto i bilanci definitivi, come quelli di

prima previsione per il 1873 nel mese prossimo di marzo.

Noi speriamo che non mancherà a questo compito; altrimenti noi saremmo obbligati a censurare la sua condotta, e dire che, proseguendo nella via in cui si è incamminati da tanti anni per la discussione dei bilanci, è un renderli quasi un'illusione, e mettere i deputati nell'impossibilità di fare il loro dovere, e che questa non è che una larva di Costituzione.

Io fo un appello ad un veterano della Camera, all'onorevole Lanza, che è stato sempre geloso del sistema parlamentare. Egli sarà il primo ad attenersi scrupolosamente a questo dovere. Così almeno oso io confidare.

Io non ho parlato sul suo bilancio. Eppure molto io poteva dire...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Avrà occasione di farlo.

ASPRONI... ma dirò queste cose in altra occasione. Non ci è bilancio che tanto accusi i vizi del Governo quanto quello che abbiamo votato nella tornata d'oggi.

Le spese enormi per la pubblica sicurezza e per le carceri dove gemono migliaia, anzi decine di migliaia d'infelici in detenzione preventiva e indefinita, con violazione della libertà individuale e col dispendio di molti milioni, merita la più seria attenzione dei rappresentanti del paese. È doloroso il considerare che, mentre si è larghi di pecunia per punire e per reprimere, si è poi avari e taccagni per le opere pubbliche e per la pubblica istruzione, leve potentissime a rialzar la moralità, l'ordine, e fare rispettata e potente la patria nostra.

Finisco perchè non voglio tediare la Camera. Spero che potremo una volta almeno avere la soddisfazione di discutere in tempo e largamente un bilancio, affinchè si possano rilevare ed i vizi ed i bisogni dello Stato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Tutti certamente, ma nessuno più del Governo ama di mantenersi nella pura costituzionalità. A nessuno più che al Governo preme che la Camera possa avere i bilanci in tempo da discuterli profondamente ed estesamente; nè l'onorevole Asproni può imputarci di essere venuti meno a questi principii.

Non sono in questo animato da un amore platonico, ma ho l'intima persuasione che a far rispettare il regime costituzionale e quindi a renderlo solido ed efficace nulla giovi meglio quanto che il Governo s'attenga scrupolosamente, non solo a ciò che la legge costituzionale richiede, ma perfino alle consuetudini costituzionali.

Se quest'anno non si è potuto presentare in tempo il bilancio di prima previsione, non possiamo, Dio buono! invocare circostanze attenuanti? Non sono vani pretesti quelli che già parecchie volte furono adottati a giustificazione del frapposto ritardo. Alla pronta presentazione del bilancio è stato un intoppo insupe-

rabile la legge di contabilità. Avendo noi voluto metterla prontamente in esecuzione, è avvenuto che tutte le contabilità sono rimaste in ritardo pel passaggio dall'uno all'altro regime.

L'onorevole Asproni doveva farsi capace delle difficoltà che s'incontrano nel cambiare radicalmente un sistema di contabilità. Causa del ritardo non è dunque stata nè inerzia per parte nostra, nè cattiva volontà ma è stata decisamente forza maggiore.

Speriamo che simile caso di forza maggiore non si riprodurrà. Del resto, la Camera potrà sempre essere giudice del valore che potranno avere le scuse del Ministero.

Ora che sono votati questi bilanci in tempo, spero che noi rientreremo nella via normale, ed il Ministero non avrà più nessuna ragione, nessuna causa d'impedimento per ritardare la presentazione dei bilanci, affinché la Camera possa discuterli a fondo, come è suo diritto, e direi perfino suo dovere.

Del resto non si può dire che per il passato non si siano parecchie volte discussi i bilanci a fondo; ricordo che in alcune discussioni di bilanci si sono impiegati persino tre o quattro mesi. Tuttavia mi si potrà dire: ma questi bilanci sono stati discussi ad esercizio già incominciato. Questo è vero, ma la discussione ampia ebbe luogo. Ad ogni modo, perchè la discussione possa portare i suoi frutti, non basta che si faccia quando il bilancio è già in esercizio, ma si deve fare prima, perchè, quando un bilancio è già entrato in esercizio, si possono fare su quel bilancio le discussioni le più estese, si possono fare delle raccomandazioni e delle critiche, ma quello che è fatto è fatto. Ed è questa una delle ragioni principali per le quali io mi sono opposto nelle sedute precedenti all'esercizio provvisorio, poichè a me parve che, votando l'esercizio provvisorio, s'impegnava già il Ministero nei bilanci stessi, epperò la discussione che avrebbe avuto luogo, non avrebbe più potuto portare dei frutti, e sarebbe stata piuttosto una discussione accademica, la quale ci avrebbe assorbito il tempo che noi dobbiamo impiegare in altre cose. Se io avessi creduto che, domandando l'esercizio provvisorio, la discussione di questi bilanci avesse potuto poi essere utile per lo Stato, certamente non mi vi sarei opposto; ma ripeto che in avvenire la discussione dei bilanci si potrà fare in tempo, con tutta la maturità che è desiderabile.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. La cedo all'onorevole Mellana.

MELLANA. Ringrazio la gentilezza del presidente della Commissione.

Io non ho domandato la parola per oppormi alla previdente proposta del presidente del Consiglio, di aggiornare cioè questa discussione e di votare un esercizio provvisorio pel bilancio dell'entrata; io ho domandato soltanto la parola per muovere una interrogazione al ministro delle finanze.

Sarò brevissimo, e prego la Camera di voler porgere attenzione alle mie parole, le quali non hanno per nulla l'idea di opposizione, ma credo che avranno forse la conseguenza di salvare il paese da una spesa di tre milioni.

Voi ricordate la legge votata l'anno scorso in merito alla percezione delle imposte. Io l'ho combattuta negli anni addietro; l'anno scorso disgraziatamente, per malattia, non ho potuto trovarmi ad oppugnarla. Non è certo oggi che sorgerò a combattere una legge votata in quest'anno dal Parlamento, e che deve presto avere la sua esecuzione; solo intendo chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera su di un fatto molto importante.

Essi ricordano come nella legge di percezione vi sia un titolo pei ricevitori generali. Se io mi fossi trovato presente l'anno scorso, avrei combattuta questa istituzione [dei] ricevitori generali, inquantochè la credo una spesa inutile di 3 milioni posta a carico delle provincie, e che nello stesso tempo dispiace assai al paese, perchè è una continuazione di quel sistema che il paese vi rimprovera, di fare delle alte e lucrose posizioni ai doviziosi ed agli straricchi.

Questa creazione dei ricevitori generali è per chi ha uno o due milioni da dare in garanzia un modo sicuro di guadagnarsi 80,000 o 100,000 lire, senza correre alcun pericolo.

Mi si dirà: avendo voi creato il ricevitore provinciale, abbiamo dato una seconda garanzia al Governo di riscuotere fino all'ultimo soldo le imposte, senza più ricadere nel malanno degli arretrati che tanto lamentammo per l'addietro.

Io vi rispondo negativamente colla vostra legge alla mano. Con essa voi avete bensì stabilito che il ricevitore generale pagherà al principio del bimestre quello che non avessero pagato i ricevitori parziali; ma che, escusso il ricevitore parziale debitore, quando sia accertato che la garanzia non è sufficiente, il Governo restituisce. Dunque è inutile questa seconda garanzia, è una mera formalità. Pur la si è tenuta altissima per aprire soltanto il nuovo lautissimo banchetto ai soli doviziosi.

Poteva tale vostra istituzione avere qualche lieve utilità vigendo l'attuale legislazione, in forza della quale il ricevitore provinciale doveva pagare a mani del tesoriere, poichè mi potevate dire che gli agenti governativi sarebbero andati a rilento ad escutere i ricevitori parziali, e quindi potevano col tempo avvertirsi delle deficienze, ma oggi che lo stesso Governo vi propone di affidare il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale e ad altri istituti, avendo questi l'obbligo di escutere i ricevitori parziali, quando questi non paghino, non c'è mai pericolo di sorta che vi possano essere perdite.

E ritenete, o signori, che le cauzioni di questi percettori sono superiori all'importo della intiera perce-

zione bimestrale scaduta ed al bimestre in corso, quindi non vi può essere pericolo di perdita: d'altronde sarà così lucroso il mestiere di percettore che non vi ha per nulla a temere della loro fuga.

Fatta questa osservazione, ne aggiungerò un'altra.

Nella legge da voi votata si riteneva da' suoi fautori che la legge dovesse andare in esecuzione al principio del 1872; e la legge previdente aveva prescritto che nel settembre si radunassero i Consigli provinciali per compiere al debito loro imposto dalla legge, di decidere in merito all'aggio a darsi a questi esattori provinciali.

Fortunatamente, a mio avviso, il Governo, poichè qualunque Governo non avrebbe potuto dare esecuzione a questa legge al primo gennaio 1872, fortunatamente il Governo con decreto reale ha fissato che andasse in esecuzione il primo gennaio 1873; quindi a me pare che per lo stesso motivo che si è dovuto differire l'esecuzione della legge, devono anche essere differite le altre operazioni che devono precedere l'esecuzione della legge.

Infatti io mi trovava nel Consiglio provinciale quando il prefetto annunciò alla deputazione che in forza della legge esso era chiamato a radunare il Consiglio provinciale, e domandava quale epoca credevamo più conveniente.

Allora mi venne facile il dire: ma non c'è questa premura. E il prefetto, ben a ragione, mi rispose: io debbo obbedire alla legge; è nell'interesse della provincia. Dopo ciò io ne scrissi all'onorevole ministro, il quale gentilmente mi fece rispondere le ragioni che egli credeva vi fossero per non dilazionare questo provvedimento. Ebbi in seguito ancora col signor ministro qualche breve colloquio, ma mi fu impossibile il convincerlo, e non so quando mai questo mi potrà riescire. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Se sono arrendevolissimo!

MELLANA. È un destino che fa sì che, fra noi due, uno non può convincere l'altro; è troppo diversa la via che calchiamo. Il tempo solo deciderà chi fosse sulla migliore via. Quindi queste parole non hanno per iscopo di convincere il poco arrendevolissimo signor ministro, e di ottenere alla mia domanda una benevola risposta, hanno quello soltanto di coprire la mia responsabilità e di mettere al nudo la sua. Se si procederà nell'operazione di dare 12 mesi prima questi appalti, secondo me, inutili e gravosi, venendo poi la legge sulle Banche, se per avventura la maggioranza si persuaderà della necessità di portare una modificazione alla legge sulla percezione e prevarrà il principio di far pagare direttamente dai ricevitori parziali alle Banche, allora quale sarà la conseguenza di avere già dati tutti questi appalti? Quella d'indennizzare tutti.

Ora io dico che sospendere non è violare la legge, se lo fosse non sarei io quello che verrei a proporvelo;

ma, dal momento che avete da fare delle operazioni preparatorie alla esecuzione di una legge, se il sospendere gli appalti per qualche mese non vi pregiudica e vi assicura di non creare alcun pericolo, quando vi dovesse essere un mutamento nella legge, io vi domando: perchè non dovete farlo?

Signori, pensate un momento a questa istituzione dei ricevitori generali; e, notate, quest'idea mi è venuta appunto quando doveva preparare il bilancio provinciale di quest'anno, e gettare le basi per quello avvenire, ed ho trovato che la conseguenza di questa legge era di mettere nell'impossibilità la provincia cui appartengo a preparare un bilancio avvenire, senza gravi e fortissime sovrimposte. L'aggio da pagare al ricevitore provinciale assorbirà la nona parte dell'intero bilancio della provincia; così sarà delle altre. Che tali percettori provinciali sieno una *sine cura*, è facile il provarlo, o signori: voi avete nel capoluogo di provincia o l'agente del Tesoro (se sta la legge com'è) o la sede della Banca, se a queste Banche sarà affidato il Tesoro. Ora, versare al Tesoro od alla Banca, o versare nella stessa città ad un terzo individuo, perchè questo fra cinque giorni paghi al Tesoro od alla Banca, è tale inutile ingranaggio e tale assurdo che non si può spiegare, se non se affermando che si vogliono creare nel paese altri 60 lauti piatti, ben più lauti dei piatti cardinalizi. E ritenete che questi ricevitori generali non avranno neppure da impiantare uffici, inquantochè basterà che dicano ai ricevitori mandamentali: andate direttamente al Tesoro o alla Banca, e portatemi le ricevute della Banca o dell'agente del Tesoro, ed io vi spiccherò la quietanza.

D'altronde, signori, questa Banca o questo Tesoro, non ricevono essi direttamente da tutti i contabili dello Stato l'ammontare delle imposte indirette, che ascendono a maggior somma delle dirette, e quando questi contabili prestano cauzioni molto esigue, a fronte delle percezioni che fanno? Perchè dunque è necessario per questa sola imposta diretta, per la quale avete trovata una garanzia così estesa, qual è quella che è stata posta oggi con la istituzione dello scosso e non scosso, di aver bisogno di questo intermediario, che vi prenderà in media i tre quarti per cento, e così tre milioni e mezzo fra le 60 provincie: oh! pensateci, e tenete per fermo che il paese dirà: questa istituzione si è fatta solo per far fare lauti banchetti a opulenti signori recentemente arricchiti.

Io prego quindi l'onorevole ministro delle finanze, ad eseguire, sì, le leggi che gli sono affidate; ma, quando non v'è pericolo alcuno a differire di qualche mese questa secondaria operazione, vegga a quali conseguenze, se l'idea che io sostengo e che spero sarà da altri ancora sostenuta, cioè di togliere quella perfezione dei ricevitori generali vincessesse, ed egli avesse col fatto già pregiudicata la questione, vegga dico, a quali conseguenze ciò porterebbe. Io quindi nuova-

mente scongiuro il signor ministro a volere differire un mese o due, nel qual tempo verrà certamente in discussione il progetto per il passaggio del servizio del Tesoro alle Banche, ed allora adopererò, e spero non invano, tutte le mie forze per liberare le provincie da questo inutile aggravio di 3 milioni e per impedire l'impianto di una istituzione certo non atta a moralizzare il paese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ciò che l'onorevole Mellana mi chiede è in sostanza di mancare ad un dovere preciso che mi impone la legge.

Ho io bisogno di ricordare alla Camera come la legge per la riscossione delle imposte sia stata discussa per nove anni di seguito? Nello schema che presentai sopra questo argomento per la prima volta nel 1862, aveva in verità proposto che si facesse a meno del ricevitore provinciale. Io non starò qui a ripetere la discussione che è stata fatta tante volte e tanto vivamente. Non nego che dapprima io era di quelli che credevano che se ne potesse fare a meno; ma, dopo una lunga discussione ripetuta in tante Legislature e in tante Sessioni a grandissima maggioranza, ho dovuto ricredermi.

L'onorevole Mellana è di avviso contrario; capisco che ci sia lui, che ci sieno tanti altri che lo erano anche prima e rimangono ancora contrari alla decisione presa dai due rami del Parlamento. Ma ora che è cosa decisa, che deve fare il potere esecutivo? Sospendere non può; deve andare avanti ed eseguire la legge.

MELLANA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Noi dobbiamo cercare di interpretare l'intenzione del legislatore ed eseguirla lealmente. L'intenzione del legislatore sopra questo punto è chiara e precisa. Il Parlamento volle e volle con perfetta conoscenza di causa, dopo avere sentiti gli argomenti in favore e contro, che il ricevitore provinciale ci fosse.

Quindi io non temo le minacce di aggravio di responsabilità, che mi fa l'onorevole Mellana. Temerei invece di assumere una grande responsabilità qualora mi permettessi di non eseguire risolutamente la legge per la riscossione delle imposte, tanto più che non c'è tempo da perdere. Il primo gennaio 1873 può parere lontano per chi guarda al calendario, ma non per chi considera le tante cose che devono essere fatte.

L'onorevole Mellana però dice: voi avete un cambiamento nella condizione delle cose, imperocchè voi presentate oggi un progetto, secondo il quale, il servizio del Tesoro sarebbe dato a taluni istituti bancari.

Ma di grazia, ov'è questo cambiamento di cose? Crede l'onorevole Mellana che questi istituti bancari possano incaricarsi gratuitamente dell'ufficio che fa il ricevitore provinciale?

Mi ricordo che già fu discussa una tal questione, cioè se il ricevitore provinciale dovesse essere il tesoriere, e la Camera si pronunciò in senso contrario, e

deliberò che le funzioni di codesti due agenti dovessero essere affatto distinte. Quindi su questo punto a me non rimane che ripetere pubblicamente ciò che già dissi all'onorevole Mellana nelle conversazioni delle quali mi volle onorare, che cioè io ho il dovere di eseguire la legge, e che non devo lasciare ombra di dubbio sul leale adempimento di questo mio dovere.

L'onorevole Mellana, può fare le proposizioni che meglio crede, ma sono convinto che il Parlamento non le accetterà. Non le accetterà perchè contrarie a una legge votata dopo lunghissime discussioni ed a più riprese, e l'onorevole Mellana ricorderà che la legge sulle riscossioni l'abbiamo discussa in più Legislature ed in più Sessioni.

Io poi non posso fare a meno di difendere il legislatore che l'onorevole Mellana attacca con le sue parole. Egli dice che l'istituzione dei ricevitori provinciali fu fatta per dare dei lauti stipendi agli straricchi.

Mi perdoni, onorevole Mellana: se queste parole si rivolgessero ad un ministro io capirei che chi fa l'opposizione possa affibbiargli questa razza d'intenzioni, salvo poi al ministro il difendersi. Ma qui è il legislatore che si attacca. Si può forse accusare il Parlamento che ha votata questa istituzione di propositi di siffatta natura?

Quindi io non ho che a terminare le mie parole dichiarando che sono nel dovere di eseguire la legge e che la eseguirò lealmente.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole deputato Sineo; ma, se egli volesse lasciar terminare questo incidente, sarebbe meglio.

SINEO. Accetto. Parlerò al mio turno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana.

MELLANA. Dopo le osservazioni che aveva fatte, non credeva che l'onorevole ministro si trincerasse sotto la speciosa ragione di eseguire la legge. La legge deve andare in vigore il 1° gennaio 1872.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, signore.

MELLANA. Non vi era data fissa, ma quelli che votarono quella infausta legge; quelli che avevano fretta, come l'onorevole Corbetta e compagni, di dotar il paese di quella legge...

CORBETTA. Domando la parola.

MELLANA... speravano fosse posta in esecuzione col gennaio 1872, ma la forza delle cose obbligò il Governo a differirla fino al 1° gennaio 1873. Per fare le operazioni preliminari per l'impianto dei ricevitori generali bastavano tre mesi, ora ne avete dodici innanzi voi. Qual pericolo vi è a differire di due o tre mesi tali operazioni? Niuno. Dunque voi, ottemperando alla mia proposta, per nulla pregiudicate all'obbligo che v'incombe di eseguire la legge: invece, precipitando inopportuna correte grave pericolo di aggravare le finanze pel caso che quella istituzione dovesse, come spero, essere radiata da quella legge.

Lascio giudicare a chiunque se vi sia pericolo di

menomare in nulla le prescrizioni della legge col procedere alla nomina di questi esattori generali dieci mesi prima che debbono funzionare.

Perchè domando la dilazione di due mesi? Perchè dopo due mesi ce ne vorranno ancora dieci prima che la legge vada in esecuzione. Dunque qui per nulla cade il caso che s'inviti da me il Governo a mancare al proprio debito. D'altronde poi io domando al signor ministro: sono sì o no mutate le condizioni colla proposta di legge che voi fate del passaggio alle Banche del Tesoro dello Stato?

Ma mi risponde l'onorevole ministro: che cosa credete voi di guadagnare? Credete voi che queste Banche volessero accettare di ricevere dai ricevitori parziali invece che dai ricevitori generali?

Io ho l'onore di dire qui all'onorevole ministro che non più tardi di ieri, parlando all'egregio senatore Bombrini, direttore della Banca Nazionale, di tale condizione di cose, esso rimase stupito, poichè esso si credeva di dovere ricevere dai ricevitori parziali, e fu per lui una gran novità il sentire che doveva ricevere dai ricevitori generali.

E infatti, quando la Banca riceve i pagamenti direttamente dai singoli contabili delle imposte indirette, senz'altro intermedio, contabili che son ben lungi dall'aver cauzioni come i nuovi ricevitori mandamentali delle imposte dirette, non so vedere come esse Banche si rifiuterebbero a ricevere direttamente i versamenti dai ricevitori mandamentali delle imposte dirette. Che anzi, ricevendo direttamente, ci guadagnerebbero le Banche. Le Banche ci guadagnerebbero di avere qualche mese prima disponibili dei capitali, in quanto che i ricevitori parziali, a misura che ricevono del denaro, non vogliono tenerlo presso di loro con pericolo, e facilmente lo verseranno anticipatamente alla Banca, invece di versarlo al ricevitore generale.

Io credo che per questo non vi sarebbe nulla da dire. D'altronde se viene addottata la convenzione colle Banche, siccome pare che ciò sia dalle Banche desiderato, giacchè è la terza o quarta volta che si porta questo sistema davanti al Parlamento, io credo che si potrebbe loro ingiungere quest'onere, se però può dirsi un onere.

L'onorevole ministro poi mi dice che ove io attribuisi al ministro l'idea di arricchire i già ricchi e di creare di queste *sine cure*, esso la potrebbe tollerare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le tollererei per mio conto.

MELLANA. Simili intenzioni, che non vorrei si apponessero a me, io sono lontano di volerle attribuire personalmente all'onorevole Sella. Sarà effetto di un falso apprezzamento; effetto del sistema; logica conseguenza della via in cui il Governo si è posto. Per cui alle volte si scivola sul declivio nel quale si è posti. Io ho detto che il paese crede questo, come l'ha creduto riguardo alla Regia, e riguardo a tante altre operazioni nelle quali si fece una lauta posizione ai ricchi, mentre si

mettono sempre aggravii sui poveri. Io dico che questi ricevitori generali hanno fatto un'abbastanza trista prova in Francia, perchè io possa vederli con animo tranquillo impiantati nel nostro paese a carico delle provincie; io non credo quest'impianto necessario per nulla per far sì che il Governo riscuota, anche senza questa superfetazione, fino all'ultimo centesimo le tasse e i tributi; ne sono garantiti l'ampie cauzioni richieste ai ricevitori mandamentali e l'aver interessati questi nella esazione delle imposte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono nell'obbligo di far osservare alla Camera ed all'onorevole Mellana, che la legge sulla esazione delle imposte non doveva per nulla andare in vigore il 1° gennaio 1872. In quella legge si dice che con decreto reale sarà fissato il tempo in cui la medesima andrà in vigore. Ora, per fissare questo tempo, fu lungamente studiato e discusso. Taluni credevano bensì che la legge potesse attuarsi al 1° gennaio 1872; ma la maggioranza di uomini competentissimi (tra i quali ci sono parecchi dei nostri colleghi), che io aveva incaricati di studiare questa ed altre questioni, è stata di avviso che la sua attuazione non potesse aver luogo che al 1° gennaio 1873. Quindi per decreto reale fu stabilito il 1° gennaio 1873, come epoca in cui la legge deve andare in vigore.

Osservo poi alla Camera che pel conferimento del servizio di Tesoreria alle Banche Nazionale e Toscana ed ai Banchi di Napoli e Sicilia, sono, a mio avviso (e lo dico io che dapprima aveva proposta una legge di esazione delle imposte, la quale non comprendeva i ricevitori generali), scemate le ragioni in favore dei ricevitori provinciali.

Ed io credo che se l'onorevole Mellana avesse assistito a tutte le discussioni che sono state tenute e nel Parlamento e nella Commissione, non solleverebbe più ora siffatta questione. Essa del resto è già risolta, ed oggidì dovere stretto del potere esecutivo è quello di eseguire la legge come il Parlamento l'ha votata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbetta.

CORBETTA. Lascio all'ortodossia dell'onorevole Mellana il decidere quanto sia opportuno e conveniente il chiamare infausta una legge che ha avuto la sanzione del Parlamento nella passata Sessione. Giusta il mio apprezzamento, ritengo che essa sarà fausta legge e produrrà grandissima utilità nel paese. L'unica osservazione poi che io volevo esprimere, dacchè ho la parola, si è questa: che siccome la legge che ha proposto il ministro delle finanze, cioè l'affidamento delle tesorerie a diversi istituti bancari, è una legge che sarà votata, ma potrà anche non essere votata; non comprenderei come in oggi si potesse con qualsiasi ordine del giorno, interrogazione od altro, imporre al Ministero di scostarsi da una legge esistente e che egli deve applicare, per un riguardo o criterio di legge *ferenda* e nulla più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

MELLANA. In quanto all'ortodossia posta innanzi dall'onorevole Corbetta, gli rispondo: come cittadino, ubbidisco alla legge; come deputato, combatto quelle leggi esistenti che con profonda convinzione reputo dannose, e credo dover far riformare. Questa, onorevole Corbetta, è vera ortodossia costituzionale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prendo atto di queste parole dell'onorevole Mellana, e spero che nel Consiglio provinciale di Alessandria egli vorrà aiutare l'istituzione del ricevitore generale. (*ilarità*)

MELLANA. Colà le eseguisco le leggi, e non le faccio.

SINEO. Riconosco anche io la necessità di concedere l'esercizio provvisorio domandato dal signor presidente del Consiglio dei ministri. Ma vorrei che, durante il periodo dell'esercizio provvisorio, si rivedessero coscienziosamente le basi del nostro sistema di imposte.

Avvi un principio generale regolatore della distribuzione delle imposte. Bisogna trarre dai contribuenti il maggior danaro, colle minori spese possibili, e col minor danno pei contribuenti.

Noi Italiani abbiamo ancora una norma indeclinabile, che io ho più volte invocata, e che disgraziatamente fu sempre accolta dall'onorevole ministro per le finanze con un sorriso ironico.

Eppure questa norma sta scritta nello Statuto; in quello Statuto, sotto i cui auspizi si è stipulato il patto di unione di tutti i popoli della penisola.

In questo statuto sta scritto in lettere incancellabili che le imposte debbano essere sopportate in ragione degli averi.

CADOLINI. Domando la parola per una mozione di ordine.

SINEO. Ma questo principio salutare non fu mai rispettato.

Le imposte attuali sono in ragione dei bisogni, piuttosto che in ragione degli averi. Esse sono per giunta coneguate in modo da incagliare lo sviluppo della ricchezza nazionale. Le imposte gravitano in gran parte sulla miseria, creatrici di nuove miserie. Il macinato specialmente, ed i dazi di consumo, ed il registro reclamano urgenti riforme. In molti luoghi l'esorbitanza del tributo prediale offre un ostacolo insuperabile al progresso dell'industria agricola.

Queste materie siano messe allo studio immediatamente, acciocchè prima che siano sancite definitivamente le imposte cui dobbiamo soggiacere nel 1872, si apportino almeno quei rimedi, quelle modificazioni che ci riavvicinino ai principii ai quali dobbiamo atternerci.

Io ho letto con piacere, con soddisfazione (ma purtroppo non fu sin qui che una illusione), ho letto nella maggior parte dei giornali d'Italia, ed ho sentito a dire anche da molti uomini politici ragguardevoli, che dopo

l'acquisto di Roma dovevano cessare le antiche gare di partiti. Ho creduto ingenuamente a questa specie di nuova èra che era annunciata e dalla stampa e da molti uomini politici. Io vorrei che almeno si sentissero gli effetti di questo nuovo accordo nella riforma delle imposte. Noi dobbiamo tutti volere che il sistema delle imposte sia il migliore in se stesso, e che sia conforme ai principii costituzionali, dei quali dobbiamo essere rigorosi osservatori.

Le provincie alle quali appartengo hanno più speciale diritto a dimandare d'urgenza la riforma delle imposte.

Uno dei germi... (*Conversazioni, rumori a destra e nel centro. L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, continui, non perdiamo tempo.

SINEO. Quando faccio appello alla concordia per cercare il modo di riformare ciò che v'ha di più vizioso nella nostra legislazione finanziaria, vorrei poter ottenere qualche minuto d'attenzione anche dai colleghi che seggono sopra i banchi opposti.

Al paese non potrà non far un senso penoso il vedere che si persiste a procedere con atti di partito, anzichè col comune desiderio di migliorare le sorti della nazione. Fra i miglioramenti da introdurre, alcuni sono d'interesse generale per l'Italia, altri sono particolarmente reclamati per istretta giustizia, da alcune provincie. Un grave, un lamentevole germe di divisione fu gettato nell'Italia dal riparto arbitrario, capriccioso e deplorevolmente vizioso dell'imposta fondiaria. Vorrei che anche di quest'argomento ci occupassimo nell'intervallo in cui saranno sospesi i lavori parlamentari. L'onorevole ministro per le finanze ha fatto stampare un voluminoso lavoro intorno al riparto dell'imposta fondiaria negli antichi Stati, ma con questo non si rimedia per nulla agli incredibili e troppo pregiudizievoli errori commessi nella pretesa generale perequazione. Bisogna fare il confronto fra ciò che si paga nelle diverse provincie, poichè dobbiamo essere tutti eguali davanti alla legge, anche nel pagamento delle imposte.

Fatte queste raccomandazioni, non tanto ai signori ministri, quanto a quelli tra i miei colleghi di ogni lato della Camera che sogliono occuparsi più specialmente di queste materie, dichiaro che sono disposto a votare l'esercizio provvisorio che ci viene domandato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il ministro per l'interno ha proposto che quanto al bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1872, anzichè di passare alla discussione dei diversi capitoli, venga accordato l'esercizio provvisorio per due mesi. Ora io pregherei l'onorevole ministro e la Commissione di ridurre la proposta in una formula concreta, onde la Camera la possa votare.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Fin da quando sorse nella Camera il dubbio se si dovesse o no pro-

cedere alla discussione dei bilanci preventivi del 1872, la Camera prese la deliberazione di cominciare e continuare la discussione fino a che fosse possibile, la Commissione del bilancio, pur facendo plauso a questa sentenza, non potè non preoccuparsi, anche ad invito dell'onorevole ministro delle finanze, della possibilità che alcuni di questi bilanci non fossero votati, e quindi del come in tal caso si sarebbe potuto provvedere. E le fu agevole il vedere che era molto facile il provvedervi, modificando solo alcune parole del progetto di legge che sta davanti alla Camera. Invece di dire: « Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1872, » bastava sostituirvi: « Sino al fine di febbraio o di marzo (secondo che la Camera crederà), il Governo del Re riscuoterà le tasse e le imposte in vigore, ecc. »

Quindi la Commissione del bilancio non ha nessuna difficoltà di accettare per parte sua questa proposta, e ne trova semplicissima l'esecuzione di essa, modificando nella legge, che sta davanti alla Camera, le parole sopra citate.

La sola cosa che osserva la Commissione del bilancio, d'accordo coll'onorevole ministro, è che bisogna dalla prima previsione dell'entrata detrarre il capitolo 53, il quale dà al ministro delle finanze la facoltà di alienare tanta rendita quanta è necessaria per far fronte al rimborso dei prestiti ammortizzabili ed altro.

È evidente che oggi, dopochè l'onorevole ministro ha presentato un sistema diverso, in pendenza della discussione che dovrà aver luogo sui provvedimenti finanziari, non sarebbe opportuno nè conveniente l'inserire nel bilancio provvisorio la facoltà di alienare questa rendita, e quindi l'articolo ultimo di questo progetto cessa per sè medesimo. Dunque, per riassumermi, il progetto di esercizio provvisorio sta già dinanzi alla Camera nel progetto stesso ministeriale; la differenza sola è che, invece di dire *sino alla votazione del bilancio definitivo*, bisogna sostituirvi: *sino a tutto il mese di febbraio 1872*, e quindi cancellare nella tabella annessa il capitolo 53, che si riferisce all'emissione di rendita, e sopprimere l'articolo 4 che parla di quest'emissione.

Tale si è il rapporto verbale che la Commissione del bilancio aveva già preparato sin da molto tempo sull'invito del ministro stesso. Imperocchè, pur desiderando di poter procedere sino alla fine, non poteva disconoscere l'eventualità contraria, e non tenersi pronta a rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io feci una mozione alla quale ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere al suo posto. Io prendo atto delle sue parole, e faccio voto che non abbiano bisogno di essere ricordate, in caso che vengano meno le sue promesse.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto pienamente, perchè eravamo già d'accordo, come ha detto benissimo il presidente della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Allora metterò in discussione gli articoli modificati come sono proposti dalla Commissione.

« Art. 1. Sino a tutto febbraio 1872, il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione delle entrate, annesso alla presente legge. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo stato annesso alla presente legge si intende quello presentato dalla Commissione del bilancio colla radiazione del capitolo 53, il quale è quello che porta l'entrata di quei 127 milioni.

PRESIDENTE. Allora si dirà: « lo stato annesso alla presente legge, meno il capitolo 53. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando perdono. Lo stato annesso alla presente legge, meno il capitolo 53 che è radiato.

Queste dichiarazioni, alle quali credo vorrà associarsi anche la Commissione, equivalgono a radiare dallo stato che è attualmente davanti alla Camera il capitolo 53.

PRESIDENTE. Allora io cancellerò dallo stato che mi sta dinanzi il capitolo 53.

Porrò ai voti questo articolo 1 così modificato.

(È approvato.)

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1872, per tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, n° 2034, e l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

(È approvato.)

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

(È approvato.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Per essere ben chiaro nella dichiarazione, sarà ben inteso che l'ufficio di Presidenza avrà la bontà di modificare nello stato anche la somma.

Ciò che dico parrà forse superfluo, ma così si riuscirà ad essere ben chiari.

PRESIDENTE. È una conseguenza.

Prima di divenire alla votazione per scrutinio segreto, proporrei di progredire nella discussione delle leggi che sono all'ordine del giorno, cioè quella per la convenzione colla società delle ferrovie meridionali per l'eser-

cizio delle ferrovie calabro-sicule, e quella di riammissione nell'esercito del generale Giuseppe Sirtori.

Una voce a destra. Domando che si discuta prima la legge di riammissione del generale Sirtori.

PRESIDENTE. No, non fa bisogno.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA CONVENZIONE COLLA SOCIETÀ DELLE FERROVIE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Metterò in discussione il progetto di legge per la convenzione colla società delle ferrovie meridionali per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici accetta queste modificazioni?

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. Le accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Ho domandato la parola unicamente per fare un'osservazione.

Nel Comitato, allorchè venne discussa questa convenzione, io ho fatta una raccomandazione. L'onorevole relatore a pagina 12, n° XVI, non fa cenno della mia proposta stata adottata dal Comitato.

BOSELLI, relatore. Domando la parola.

ERCOLE. Il mio pensiero nel domandare la parola, non è già di far rilevar questa dimenticanza, ma unicamente per dichiarare che non ho inteso di dire tal cosa, perchè sapevo che la legge sui lavori pubblici aveva già provveduto cogli articoli 360, 361. La raccomandazione che io facevo e che, come dissi, venne accettata dal Comitato, non alludeva a questo; essa era concepita nei seguenti termini: « se, per effetto di questa convenzione, i precedenti contraenti si credessero lesi e facessero valere le loro ragioni, e queste venissero per avventura accolte dai tribunali, la società delle ferrovie meridionali dovesse concorrere col Governo medesimo, in proporzione degli utili, al pagamento di ogni danno. »

Ora, per dichiarazioni fatte, tanto dal ministro quanto dall'onorevole relatore, risulterebbe che i precedenti appaltatori e costruttori non potranno mai far valere diritti di sorta, e che in ogni caso i tribunali non li ascolterebbero.

BOSELLI, relatore. Non ho mai detto questo.

ERCOLE. Almeno ho sentito dir così, che, essendo finita la primitiva concessione, gli appaltatori non avevano diritti da far valere. Se è così, tanto meglio; ma io ho creduto di presentare in Comitato, ed il Comitato ha ammesso, una mia raccomandazione nel senso sopradetto, perchè mi sono fatto il concetto che questa

convenzione era una specie di *regia cointeressata*, e quindi applicabile il principio *cui lucrum, ei et incommodum*; perciocchè, se per effetto di questa convenzione, gli appaltatori antichi per avventura facessero valere ragioni di danni sofferti davanti ai tribunali, e queste venissero accolte, la società delle ferrovie meridionali avesse a concorrere col Governo al pagamento di questi danni in proporzione dei guadagni.

Io non intendo di far valere ragioni di chicchessia; mi credo solo in dovere di protestare contro le parole che trovo a pagina 12 della relazione; e mi limito unicamente ad una protesta, perchè non voglio che si dica che io ho detta una cosa per un'altra, riferendosi ad altro ordine di idee la suddetta mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli...

GABELLI. Le condizioni della Camera sono tali che un'ampia discussione è assolutamente impossibile; io mi limito quindi a fare alcune osservazioni.

Riconosco ragionevole la massima di affidare l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule alla società delle meridionali e tanto più la trovo ragionevole inquantochè è il primo passo verso la costituzione di quelle due società l'una per l'alta Italia e l'altra per la bassa Italia che credo debba essere base del nostro ordinamento ferroviario.

Dichiaro tuttavia che non trovo approvabile la base della legge: che sieno cioè rimborsate le spese effettive, dichiaro che trovo erronei i calcoli per i quali viene dimostrato il contratto colle meridionali vantaggioso in confronto al contratto antecedente; dichiaro che trovo impossibile con questo contratto colle meridionali ogni contolleria per parte dello Stato, impossibile anche di istituire i calcoli esatti di spesa, mancando le determinazioni di quali spese siano comprese nelle compensabili a ragione di lunghezza chilometrica e quali di traffico o, con altra parola ma identico senza di treno-chilometro; dichiaro finalmente che sarebbe stato necessario di determinare il rapporto in cui deve dividersi il materiale mobile sulla parte sicula e sulla parte calabra della rete. Mi spiego un po' su quest'ultimo punto.

La società delle meridionali, potendo adoperare il materiale delle proprie linee promiscuamente colle calabresi, avrà interesse a mantenere il materiale in maggior abbondanza sulla ferrovia calabra che sulla sicula, mentre dovrebbe farsi il contrario, poichè le linee calabre danno un prodotto di 1600 lire al chilometro, mentre la rete siciliana dà un prodotto di 7000 ad 8000 lire al chilometro.

Fatte queste dichiarazioni intorno ai difetti che trovo nella legge, abbandono la parola.

BOSELLI, relatore. Io comprendo che il desiderio della Camera è di non procedere lungamente in questa discussione; quindi rinunzio a rispondere alle osservazioni dell'onorevole Gabelli, perchè domandereb-

bero una lunga risposta, che dovrebbe aggirarsi sopra calcoli e dimostrazioni.

Dirò solo due parole relativamente al materiale che, se io ho ben inteso, egli vorrebbe fosse ripartito dalla convenzione stessa in due proporzioni fisse fra la rete calabrese e la rete siciliana.

A me sembra assai più opportuno e meglio corrispondente alle vicende, ai bisogni del traffico ferroviario sopra quelle reti, che il Governo possa ripartire il materiale sull'una o sull'altra in quelle proporzioni che siano indicate dalle necessità, dallo svolgimento del rispettivo esercizio.

Certamente che, ove accadessero eventualità per le quali il materiale dovesse passare da una rete all'altra, si tratterebbe di una spesa straordinaria.

L'onorevole Ercole poi ha protestato, com'egli disse, contro ciò che è scritto nel paragrafo XVI della relazione. Se non che quel paragrafo non riguarda solamente le sue, ma eziandio varie altre raccomandazioni pervenute alla Giunta dal Comitato o sorte in essa da parte di taluno dei suoi componenti.

L'onorevole Ercole ha accennato ad una mia affermazione, affermazione della quale in verità io non posso ricordarmi. Essa entrerebbe in questioni che toccano diritti privati. Ora io sono certissimo di non aver mai dimenticato che non s'addice ad alcuna Giunta parlamentare, che non s'addice al Parlamento di sentenziare intorno a quei diritti, a quelle questioni che i tribunali soli debbono giudicare e risolvere. Ed è appunto per questo principio che non si può accogliere quell'ordine di idee che l'onorevole Ercole ha additato, perchè esso si riferisce a non so quali ragioni private che potrebbero elevarsi contro questa concessione. Quanto alla proposta poi che una società che assume l'esercizio di una ferrovia si renda ad un tempo garante o partecipe di tutte le conseguenze legali che possono derivare da un esercizio antecedente, non mi sembra, per vero, una proposta d'indole pratica. E se l'onorevole Ercole vorrà meglio pensare a quale specie nuova e singolare di patti essa dovrebbe condurre, io sono persuaso che comprenderà come non occorra che da parte mia mi intrattenga a discorrerne più distesamente.

ERCOLE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabelli ha facoltà di parlare.

GABELLI. L'onorevole relatore ha dichiarato che il Governo avrebbe determinato il rapporto del materiale mobile sulla sicula e sulla rete calabrese.

La necessità di distribuire questo materiale è evidente, poichè c'è in mezzo lo stretto di Messina.

Io prendo atto delle parole del relatore le quali implicano il diritto nel Governo di determinare la proporzione del materiale.

BOSELLI, *relatore*. Precisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha la parola.

ERCOLE. Mi preme di osservare all'onorevole relatore che io non ho inteso colle mie raccomandazioni di far valere ragioni di privati.

BOSELLI, *relatore*. Non ho detto questo.

ERCOLE. La mia proposta fu portata al Comitato e il Comitato l'ha ammessa senza discussione, riconoscendola giusta per il principio che ho già emesso, cioè che *chi ha un guadagno deve avere anche i pesi*.

Ora avendo letta attentamente questa convenzione, e avendo visto all'articolo primo che il Governo concede per un quindicennio alla società italiana per le strade ferrate meridionali l'esercizio della rete calabro-sicula già costruita e da costruirsi a senso della legge 28 agosto 1870, n° 5858, ho detto che potrebbe accadere che gli antichi costruttori, credendosi lesi da questa convenzione, facessero valere le loro ragioni avanti ai tribunali.

Quali saranno le conseguenze? Dovrà unicamente il Governo sottostare ad un giudizio, o deve invece concorrere anche la detta società in ragione degli utili che avrà da questa convenzione?

Io non ho messo innanzi che un'ipotesi, e non ho fatto valere alcuna ragione di privati.

Se la cosa non è come ho detto, tocca al ministro dei lavori pubblici di dichiararlo, ed io non desidero di meglio.

L'onorevole ministro mi ha già detto verbalmente, che i vecchi costruttori non hanno ragioni di sorta da far valere, ed io ho risposto: tanto meglio. Dichiaro in ultimo che non avrei presa la parola nella discussione generale, se non avessi visto che la mia raccomandazione era stata frantesa.

BOSELLI, *relatore*. Non era la sua.

ERCOLE. Io non vengo a far valere ragioni de' privati, io mi occupo, come deputato, dei contribuenti nè più, nè meno...

Voci. Ai voti! ai voti!

ERCOLE... perchè se il Governo venisse condannato in conseguenza di questa convenzione, domando, chi è che paga? I contribuenti.

Ecco il motivo per cui ho voluto dichiarare alle Camere quali siano state le mie intenzioni nel fare quella mia raccomandazione al Comitato, che non fu ben intesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dell'articolo unico.

« È approvata la convenzione stipulata nel giorno 28 ottobre 1871 dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze colla società delle strade ferrate meridionali per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicula durante un quindicennio.

« All'articolo 2 della predetta convenzione sarà sostituito il seguente :

« Se nel corso dei quindici anni il Governo vendesse « la rete calabro-sicula, o ne cedesse la costruzione e « l'esercizio, la società dovrà rimmettergli nel termine di

« sei mesi dopo la promulgazione della relativa legge
« la rete stessa, col personale e materiale alla mede-
« sima addetti.

« Le spese fatte dalla società in conformità della
« presente convenzione saranno riconosciute e pagate
« a termine di essa.

« Le provviste di materiali e di oggetti di consumo
« esistenti nei cantieri saranno pagate a prezzo d'e-
« stimo, e quelle in corso di consegna ai prezzi dei
« contratti. »

Se niuno chiede di parlare, porrò ai voti quest'arti-
colo.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIAMMES-
SIONE DEL GENERALE GIUSEPPE SIRTORI NEL GRADO ED
ANZIANITÀ CHE AVEVA IL 27 AGOSTO 1860.**

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione del
progetto di legge per la riammissione del generale
Giuseppe Sirtori nel grado ed anzianità che aveva il
27 agosto 1866. (V. *Stampato n° 30*)

Leggo l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a riammettere
Giuseppe Sirtori nell'esercito collo stesso grado e collo
stesso rango d'anzianità che egli aveva il 27 agosto
1866, quando per volontaria dimissione cessava dal
servizio militare. »

L'onorevole Gabelli ha chiesto di parlare ?

GABELLI. Non essendomi accorto che si era già ap-
provato il progetto di legge per la convenzione, io
aveva chiesto di parlare per proporre una modifica-
zione.

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, me ne rincresce, ma
ora non se ne può più discutere.

È aperta la discussione generale sull'articolo unico
del progetto di legge di cui ho dato lettura.

SINEO. Domanderei al signor ministro della guerra se
non gli sembri che si possa dare una maggior esten-
sione a questo suo progetto di legge; se, invece di fare
una disposizione individuale, non se ne possa fare una
generale. (*A destra.* Oh! oh!)

Noi abbiamo avuto circostanze affatto eccezionali.
Forse il caso dell'egregio mio amico generale Sirtori
non è il solo. Io non vorrei imporre nessun vincolo al
Governo; ma solo lasciargli la facoltà di applicare
lo stesso principio di giustizia e di convenienza tut-
tavia che occorressero le stesse circostanze.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io ringrazio l'onorevole
Sineo della grande fiducia che vorrebbe dare al mini-
stro della guerra, ma non mi sentirei il coraggio di
assumerla.

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'articolo ora letto.

(È approvato.)

Prima di venire alle diverse votazioni, debbo aver-

tire che il deputato Oliva ha presentato la seguente
domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro
dell'interno sullo stato e sul sistema della sicurezza
pubblica nel regno. »

Domando al ministro dell'interno se e quando in-
tenda di rispondere a questa interpellanza.

MINISTRO PER L'INTERNO. M'immagino che l'onorevole
Oliva non richiederà che quest'interpellanza si faccia
prima delle ferie natalizie. Se consentirà a rinviarla
dopo l'aggiornamento, io non ho difficoltà di accet-
tarla, qualora la Camera destini un giorno apposito.

OLIVA. La sede naturale della mia interpellanza era
nel bilancio dell'interno; ma l'impazienza della Ca-
mera ed il tempo mi hanno dissuaso.

Non crederei tuttavia che dovesse la Camera sepa-
rarsi senza che il paese sentisse che cotesta questione
dovesse prossimamente essere discussa.

Io accetto di rinviare l'interpellanza a quando la
Camera si sarà riunita, purchè sia in una delle pros-
sime tornate.

MINISTRO PER L'INTERNO. La Camera, quando si riu-
nirà, determinerà essa medesima il giorno che stimerà
di fissare per questa interpellanza, una volta che abbia
sott'occhi l'ordine del giorno a discutersi.

Io certamente non mi opporrò, e mi rimetterò inte-
ramente al giudizio della Camera.

OLIVA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole
ministro per l'interno, e dell'assenso che in massima
egli porge alla mia interpellanza; in quanto al giorno
deciderà la Camera nella sua saviezza.

PRESIDENTE. Essendo imminente la ricorrenza del
capo d'anno, si estrarranno a sorte i nomi dei signori
deputati che dovranno compiere S. M. il Re; la Com-
missione sarà composta di dodici membri.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione, oltre l'ufficio di Presidenza, resta
composta degli onorevoli Del Zio, Mari, Campanari,
Carnielo, De Dominicis, Pepe, Servadio, Castelnuovo,
Monzani, Piolti de Bianchi, Servolini e Spina Dome-
nico.

INCIDENTE SULL'AGGIORNAMENTO.

PRESIDENTE. Ora si tratterebbe di stabilire quando la
Camera intenda di riprendere i suoi lavori, poichè si
sa che i deputati in questi giorni desiderano di resti-
tuirsi in seno alle proprie famiglie.

ASPRONI. Io prego la Camera di fissare a brevissimo
tempo queste ferie. Permettano che io faccia una sola
considerazione.

Sinora era invalso l'uso pernicioso di perdere la
stagione più preziosa pei lavori parlamentari o perchè
mancavano proposte di legge da discutere, o perchè
si prendevano ferie quando non si dovevano prendere.

Venivano intanto i mesi di primavera e quelli d'estate; allora nella fretta che aveva ognuno di tornare alla propria casa, si votavano le proposte di legge senza esame, senza discussione, con danno del Governo e del paese. Quest'abuso, signori, deve cessare. Noi siamo in Roma per inaugurare un lavoro serio. Nell'interesse del paese dobbiamo trovarci alla Camera nel tempo utile, e specialmente sbrigarci nel più breve tempo possibile. Se starete qui nel mese di giugno, sarete inabilitati al lavoro, o infermerete.

Per queste ragioni, desidero che brevissime sieno le ferie per queste feste, e propongo che la Camera sia convocata pel 5 gennaio prossimo.

PRESIDENTE. Non debbo naturalmente invitare la Camera a prendere ferie più o meno lunghe, ma mi preme e m'incombe il dovere d'esporre tutte quelle circostanze che possono avere un'influenza sulle deliberazioni che essa dovrà prendere in proposito.

È inutile che io ricordi alla Camera come ultimamente, in seduta segreta, essa diede alla Presidenza un mandato di fiducia per migliorare le condizioni dell'aula e la distribuzione interna dei locali. In seguito a questo voto, la Presidenza si è fatto un dovere di esaminare quello che doveva fare per adempiere al suo mandato.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra tre oggetti specialmente era chiamata la nostra attenzione.

Doveasi in primo luogo provvedere al riscaldamento, all'illuminazione artificiale, ed al modo d'introdurre nell'aula una maggior copia di luce naturale.

Quanto al riscaldamento, ritengo che si stia già meglio.

Voci. È troppo! (No! Sì!)

PRESIDENTE. Non è troppo: il sistema non funziona ancora regolarmente... (*ilarità — Movimenti in vari sensi*)

O si ha o non si ha fiducia nella Presidenza.

Quanto al riscaldamento adunque, ho ragione di ritenere che già s'è provveduto a migliorarlo. Quanto all'illuminazione artificiale, fa ancora d'uopo perfezionarne il metodo. Riguardo alla luce naturale, la Presidenza ha determinato di far aprire dal lato sinistro un vasto finestrone, per cui prendendo la luce dalla parte di mezzodi se ne avrà una quantità maggiore nella parte che ora si trova più al buio. Poi si vedrà se a raggiungere meglio lo scopo, si potrà aprire qualche finestra anche nelle tribune. Questo sarebbe per l'aula.

Oltre di ciò, la Presidenza ha avuto presente che accade spesso che gli onorevoli deputati desiderano di uscire dall'aula per intrattenersi fra loro, prendendo un poco d'aria. Nel peristilio attuale i deputati stanno con loro incomodo, perchè è piccolo e vi è poca luce e poca aria. Si è quindi pensato di elevare il vasto corridoio, che unisce le due ali del palazzo, tanto da portarlo a livello del peristilio; e di aprire un largo

portone per dare adito dal peristilio a questo corridoio, ove i signori deputati si troveranno a molto migliore agio.

Quanto poi alla distribuzione dei locali, la Presidenza ha determinato che la Biblioteca sia portata al secondo piano del palazzo. Il salone attualmente occupato dalla Biblioteca sarebbe destinato a sala di conversazione e di lettura per gli onorevoli deputati (*Benissimo!*); e le sale che stanno nella parte destra del palazzo, sarebbero destinate ad uso di studio e di lavoro. Si migliorerebbero naturalmente gli anditi e le porte.

Ecco le variazioni che per ora possono essere introdotte, salvo quegli altri piccoli miglioramenti che l'esperienza potrà suggerire. (*Bene!*)

Ora la conclusione è questa: che la Presidenza si è fatto carico d'interrogare gli uomini tecnici, onde conoscere quanto tempo occorresse per compiere tutti i lavori che ho annunziati, ed essi stamane stessa hanno dichiarato che non si richiedevano a ciò meno di trenta o quaranta giorni. (*Mormorio*)

Io non faccio che riferire; la Camera poi deciderà.

Ciò esposto, invito i deputati a recarsi al loro posto, perchè bisognerà venire ai voti.

ASPRONI. La Camera, che si compone anche di deputati che vengono dalle più lontane parti d'Italia nel vivo desiderio di servire sì il paese, ma senza abbandonare totalmente gl'interessi di famiglia, comprenderà che la proposta del presidente...

PRESIDENTE. Non è una proposta.

ASPRONI. Almeno l'opinione...

PRESIDENTE. Io ho puramente riferito.

ASPRONI... ci porterebbe a questo, di perdere il tempo dell'anno che io dichiarava più prezioso. Noi siamo stati in questo pozzo nel tempo più difficile e più incomodo, noi ci rassegheremo alla pazienza, ed a rimanere ancora qui sino all'aprile, perchè le riparazioni si possano fare alle ferie maggiori e colla maggiore comodità possibile. Ma noi dobbiamo soprattutto intendere a che le leggi di premura siano sbrigiate quando si è in tempo a discuterle, e quando noi non abbiamo urgenti necessità che ci obblighino a precipitare le discussioni ed a votare ciecamente. (*Rumori a destra*)

E poichè l'onorevole presidente ci ha parlato delle riforme che si vogliono introdurre in quest'aula (che io intendo sia provvisoria, perchè anzi penso che il Governo e l'onorevole Presidenza farebbero bene a pensare alla fabbrica definitiva del palazzo legislativo, come lo merita l'Italia unita in Roma), io pregherei la Presidenza di provvedere a che la stampa sia meglio collocata nell'Aula.

La stampa è il quarto potere dello Stato, è la cosa più rispettabile, dopo il Parlamento, che abbia il paese; quindi deve essere trattata con riguardo e con decoro. (*Bene!*)

Io prego la Presidenza di far sì che la stampa sia

collocata in modo, che gli incaricati di compendiare il resoconto della tornata, non debbano mandare gli uscieri a domandare che cosa si è detto dai deputati nella discussione. Questo è un inconveniente a cui bisogna celeremente ovviare.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Io faccio osservare che si è in oggi deciso di concedere l'esercizio provvisorio per due mesi; dunque noi necessariamente dobbiamo entro il mese di febbraio, al più tardi, discutere il bilancio di prima previsione delle entrate.

Voci. Ha ragione!

GRIFFINI. E subito dopo debbono essere presentati e discussi i bilanci di definitiva previsione, ed io credo che sia necessaria una sicurezza assoluta che la Camera possa sedere nel mese di febbraio.

Ci ha detto l'onorevole presidente che occorrono trenta o quaranta giorni per i lavori a farsi attorno all'aula, ma non sempre le promesse degli ingegneri corrispondono alla realtà, per cui se noi avessimo a metterci adesso ad eseguire le opere in questione, potrebbe darsi che non fossero compiute entro il mese di gennaio e forse neppure in quello di febbraio. Quindi noi dobbiamo eliminare la contingenza di non poterci adunare in tempo, la quale, realizzandosi, non riuscirebbe troppo onorevole pel Parlamento.

Io credo che noi, giacchè abbiamo tollerato gli incomodi assai gravi dei primi giorni, possiamo adesso acconciarci alla meglio, seguitando per quest'anno a lasciare le cose come sono...

Una voce. Meno la sala.

GRIFFINI... e lasciando poi alla Presidenza la cura di soddisfare in appresso, e nel modo il più lodevole i desiderii della Camera.

Io propongo dunque che la Camera debba convocarsi non più tardi del 10 gennaio, posta in disparte per ora l'esecuzione di qualsiasi lavoro...

Voci. Al 15 gennaio.

GRIFFINI. Sento che mi si suggerisce da vari amici il 15, ed io per amore di conciliazione, cambiando la mia proposta, chiedo che la Camera sia convocata il 15 di gennaio.

Non dubito poi che essa, anche in questa circostanza, anteporrà l'interesse del paese ai comodi propri.

RATTAZZI. Dopo che l'onorevole presidente ne ha dichiarato come egli non credesse fare la proposta di aggiornare la Camera per trenta o quaranta giorni, o per quel tempo indeterminato che possa essere necessario per le riparazioni da introdursi nell'aula della Camera, e a cui egli aveva accennato, in verità non è più il caso che io mi dilunghi in altre osservazioni, ed a mio avviso non rimane che ad accettare la proposta dell'onorevole Asproni, che suggerisce il 5, o quella dell'onorevole Griffini che vorrebbe la Camera si aggiornasse al 15.

Voci. Al 15!

ASPRONI. Acconsento al 15.

RATTAZZI. Sia all'una che all'altra di queste proposte non faccio opposizione; ma in verità, se si trattasse di un aggiornamento più lungo, io avrei a fare alcune osservazioni sulla poca sua convenienza.

Sta bene che si cerchi, e di ciò dobbiamo esserne grati alla Presidenza, di migliorare le condizioni dell'aula della Camera; ma credo che le condizioni attuali siano abbastanza tollerabili perchè i rappresentanti del paese possano qui intervenire; e sarebbe molto sconveniente che, per procurare a noi una maggiore comodità, il paese potesse sopporre che noi dimentichiamo il dovere nostro principale, la cura cioè degli interessi vitali della nazione. (Benissimo! *a sinistra*)

Io quindi se fosse fatta una proposta in questo senso, mi vi opporrei; ma dal momento che, a quanto pare, siamo tutti d'accordo di non portare l'aggiornamento al di là del 15 di gennaio, non ho più nulla da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

FINZI. Chiedo la parola.

BONFADINI. Io trovo in moltissima parte giuste le ragioni esposte dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto perchè non si prolunghi di troppo il termine che noi vogliamo assegnare alle nostre vacanze; ma, d'altra parte avvi un'altra ragione la quale non deve neanche indurci a precipitarlo di troppo, ed è questa: se noi ci convochiamo prima che uno dei gravi progetti di legge sottoposti al nostro esame non sia pronto per la discussione, la Camera sa, e i deputati che hanno maggior esperienza ben lo conoscono, che si corre pericolo che la Camera sciupi invece di avanzare i lavori.

Voci. Ha i bilanci da discutere.

BONFADINI. I bilanci, sta bene, spero che il Ministero li presenterà al più presto... (*Rumori a sinistra*)

ASPRONI. E le leggi di finanza?

BONFADINI... ma non possono esserlo che nel mese di marzo. Noi abbiamo davanti alla nostra attenzione i progetti di legge finanziari, ed i progetti di legge militari; io credo che la gravità dei progetti di legge i quali sono attualmente deferiti all'esame della Commissione di finanza sia tale, che difficilmente prima della metà o della fine di febbraio possano essere da noi discussi. (*Interruzioni*)

Voci. Prima! prima!

BONFADINI. Sarà. Confido nella solerzia e nello zelo degli onorevoli commissari, e spero che anche nel mese di gennaio questi progetti possano essere in pronto, ma, dico, non è cosa certa. Io quindi sarei disposto ad appoggiare la proposta che la Camera si raduni il 15 di gennaio, ma lasciata la facoltà al presidente di prolungare di alcuni giorni queste vacanze...

Voci a sinistra. No! no! (*Interruzioni*)

BONFADINI... qualora i lavori urgenti a cui si avesse posto mano richiedessero pel loro compimento quattro o cinque giorni di più.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Finzi.

Voci. La chiusura!

FINZI. Vi rinuncio, perchè parlerei nello stesso senso degli oratori che mi hanno preceduto. Credevo, per dir vero, che l'onorevole Bonfadini venisse a conclusioni diverse, e per questo aveva domandato la parola.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Dunque non v'è che una proposta?

Voci. Il 15 gennaio!

Una voce. Il 10! (No! no!)

PRESIDENTE. Vi è l'unica proposta dell'onorevole Griffini a cui si è associato l'onorevole Bonfadini.

Resta però inteso che in questo tempo la Presidenza farà quello che potrà. (Sì! sì!)

Pongo ai voti la proposta di aggiornare le sedute della Camera sino al 15 gennaio, che sarà il giorno della ripresa. (Sì! sì!)

(La Camera approva.)

VOTAZIONE DEI PROGETTI DISCUSSI.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto dei diversi progetti di legge.

(Segue l'appello.)

Risultamento delle votazioni:

Bilancio di prima previsione pel 1872 del Ministero dei lavori pubblici.

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	175
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

Bilancio di prima previsione pel 1872 del Ministero dell'interno.

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	172
Voti contrari	30

(La Camera approva.)

Esercizio provvisorio del bilancio di entrata pel 1872.

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	176
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

Convenzione colla società delle ferrovie meridionali.

Presenti	202
Votanti	201
Maggioranza	102
Voti favorevoli	172
Voti contrari	29
Astensioni	1

(La Camera approva.)

Riammissione del generale Sirtori nell'esercito.

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	175
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

La Camera è convocata pel 15 gennaio 1872 in seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 1/4.